

SNALS / CONFSAL

<i>Corriere della Sera - Ed. Brescia</i>	20/09/2013	CATTEDRE, MIGLIAIA DI STUDENTI ANCORA SENZA GLI INSEGNANTI
<i>Corriere di Verona (Corriere della Sera)</i>	20/09/2013	SCUOLA, "TIRA" GIÀ ARIA DI PROTESTA
<i>Il Gazzettino - Ed. Pordenone</i>	20/09/2013	SCUOLA, PRONTA LA PROTESTA CON I BUS SINDACALI
<i>Il Giornale di Vicenza</i>	20/09/2013	SCATTA SIT-IN DEGLI INSEGNANTI CONTRO LA PARALISI SUL CONTRATTO
<i>La Nuova di Venezia e Mestre</i>	20/09/2013	"SCUOLA, SI SPENDE TROPPO E MALE PER LA PREVENZIONE"
<i>La Nuova di Venezia e Mestre</i>	20/09/2013	OGGI PRESIDIO ALL'UFFICIO SCOLASTICO
<i>il Sole 24 Ore</i>	20/09/2013	RAPPRESENTANZA: CGIL FAVOREVOLE, NO DI CISL E UIL
<i>Testate on line</i>	20/09/2013	ARTICOLI PRESI DAL WEB

Scuola, Formazione, Università, Ricerca

<i>Corriere della Sera</i>	20/09/2013	Int. a L. Binelli mantelli: BINELLI MANTELLI: "IL MONDO NON ASPETTA CI SERVONO LE FORZE ARMATE D'EUROPA"
<i>Italia Oggi</i>	20/09/2013	LA SCUOLA PER TUTTI SU YOUTUBE
<i>Italia Oggi</i>	20/09/2013	UMBRIA, 5 MILIONI PER RECUPERARE IL PATRIMONIO EDILIZIO
<i>Libero Quotidiano</i>	20/09/2013	EMENDAMENTO SUL BONUS MATURITA': "NON SI CAMBIANO LE REGOLE IN CORSA"
<i>L'Unità'</i>	20/09/2013	LA MINISTRA CARROZZA SCOMMETTE SULLA SCUOLA
<i>Corriere della Sera - ed. Roma</i>	20/09/2013	DUE BIDELLI ASSENTI PER MALATTIA, LA SCUOLA NON APRE
<i>il Manifesto</i>	20/09/2013	"TEST INVALSI", L'INCOMPETENZA REGNA SOVRANA
<i>la Repubblica - ed. Milano</i>	20/09/2013	TAGLI ALLE PRIVATE, LA CURIA NON CI STA "LA SCELTA COLPISCE LE FAMIGLIE"
<i>Corriere della Sera</i>	20/09/2013	ATENEI, LA BEFFA DELLE DUE ISCRIZIONI
<i>la Repubblica</i>	20/09/2013	ROMA, INCHIESTA INTERNA SUL CONCORSO TRUCCATO
<i>il Mondo</i>	27/09/2013	Int. a M. Marzotto: ENTUSIASMO GLOBALE
<i>Il Fatto Quotidiano</i>	20/09/2013	CONTI PUBBLICI, ANCHE LETTA È IN CAMPAGNA ELETTORALE
<i>Il Fatto Quotidiano</i>	20/09/2013	IL RETTORE FRATI VA IN PENSIONE MA PRETENDE DI TENERSI LA POLTRONA

Economia, Lavoro, Previdenza

<i>il Sole 24 Ore</i>	20/09/2013	DEFICIT, BONUS DISOCCUPATI
<i>il Sole 24 Ore</i>	20/09/2013	DATI ISTAT, SOLO +0,1% PER LE ORE LAVORATE
<i>Corriere della Sera</i>	20/09/2013	ALT BIPARTISAN "VA RISCritto IL DECRETO ASSUMI-PRECARI"
<i>il Tempo</i>	20/09/2013	MANCANO I SOLDI, MA LE SCORTE NO ECCO TUTTI I POTENTI DA PROTEGGERE
<i>Il Secolo XIX</i>	20/09/2013	ILVA, I LAVORATORI INCASSANO LA TREGUA
<i>Corriere della Sera</i>	20/09/2013	DEFICIT, L'EUROPA TERRA' CONTO DELLA CRISI
<i>il Messaggero</i>	20/09/2013	DUE BUONE RAGIONI PER RIVEDERE L'ALIQUOTA
<i>il Giornale</i>	20/09/2013	EFFETTO FED SULL'EUROPA: BORSE AI LIVELLI PRE-CRISI

Scuola I meccanismi di nomina dei docenti hanno causato problemi agli istituti per le immissioni

Cattedre, migliaia di studenti ancora senza gli insegnanti

Forti disagi nella Bassa, «scoperte» matematica e lettere

La scuola è iniziata da una settimana, ieri è stato anche inaugurato l'anno scolastico, ma diverse migliaia di studenti sono ancora senza professore. Cattedre vuote, ricerca frenetica di un insegnante da parte degli istituti e alunni sbalottati da una classe all'altra, gestiti da professori di altre materie o che, nei casi estremi, sono entrati o usciti da scuola più tardi o in anticipo.

Il problema è diffuso un po' in tutta la provincia, riguarda scuole di ogni ordine e grado, ma sembra che i disagi maggiori siano nella Bassa bresciana dove le scuole di Castrezzato, Manerbio, Dello, Pontevico, Verolanuova, Castel Mella e altri paesi hanno iniziato l'anno scolastico senza tutti i professori. Le cattedre più scoperte sono quelle di matematica e lettere alle medie.

«La situazione è più grave di quanto avessimo previsto nei giorni scorsi — denuncia Mario Soldato, segretario provinciale dello **Snals** — Matematica è sicuramente quella che presenta i problemi maggiori: la graduatoria provinciale è esaurita da tempo, i professori arrivano col contagocce e si chiamano persone che hanno i titoli per insegnare, ma non l'abilitazione». Molto sentito il problema anche per Lettere, dove

gli insegnanti ci sono, ma in non pochi casi attendono la chiamata da una scuola superiore.

E grave è anche la situazione del sostegno, dove nonostante le diverse immissioni in ruolo a oggi mancano ancora diversi professori all'appello. «I posti liberi sono oltre 200 solo per il sostegno — spiega Soldato — e, nel complesso, il problema delle cattedre vuote riguarda diverse migliaia di studenti in tutta la provincia». Anche delle superiori.

Il problema si ripete da tempo, ma da qualche anno tende ad accentuarsi, legato ai ritardi che partono da Roma e si ripercuotono a livello locale. Il meccanismo di nomine degli insegnanti segue un percorso obbligato: prima l'immissione in ruolo del personale a tempo indeterminato, poi di quello a tempo determinato delle graduatorie provinciali ad esaurimento e infine le nomine tramite graduatorie di istituto. Il fatto è che quest'anno il provvedimento ministeriale che ha sbloccato le assunzioni è arrivato dopo metà agosto, obbligando gli uffici scolastici regionale e provinciale a un surplus di lavoro per fare in modo che le immissioni in ruolo rispettassero i tempi prestabiliti, cioè prima del 31 agosto. Successivamente si è proceduto alle nomine a tempo determinato, oramai in prossimità dell'inizio della scuola. E solo in seguito gli istituti

hanno potuto chiamare gli insegnanti dalle graduatorie interne.

Le cattedre vuote sono un ricordo che purtroppo, da un paio d'anni, è tornato d'attualità e che potrebbe essere facilmente risolto se solo ci fosse uno «scadenziario» diverso. «Il problema c'è, ma non è peggio dello scorso anno — dice Pietro Maffei, presidente dell'associazione scuole autonome bresciane — in ogni caso i dirigenti con cui ho parlato mi hanno assicurato che tutte le cattedre dovrebbero essere completate entro quattro o cinque giorni».

Ieri Maffei, all'inaugurazione dell'anno scolastico al liceo Leonardo (presenti anche i dirigenti scolastico della Lombardia e di Brescia Francesco de Sanctis e Mario Maviglia) ha osservato che «il sistema di reclutamento non è più attuale. Non è possibile che si debbano chiamare professori che non si sa nemmeno che faccia abbiano. Nessuna azienda farebbe così». Da parte sua anche l'accento sulla necessità di avere «l'aggiornamento obbligatorio per gli insegnanti e le risorse adeguate per poterlo fare».

Thomas Bendinelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ospite

Pecorelli «Superate i confini»

Una breve e convincente lezione sul cervello, che è «plastico e deve essere allenato muovendosi,



ascoltando musica e non mangiando porcherie». Invitato a portare il suo saluto all'inaugurazione dell'anno scolastico al liceo Leonardo, il rettore Sergio Pecorelli ha strappato applausi a scena aperta invitando gli studenti «a superare i confini, non solo quelli geografici». (t.b.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

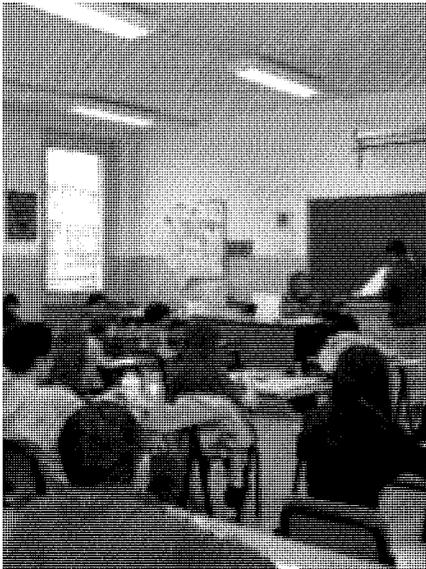


Cosa fare

Per il presidente delle scuole autonome bresciane va cambiato il sistema di reclutamento



» In agitazione Oggi primo sit in a Venezia. Nel mirino soprattutto i ritardi nelle nomine Scuola, «tira» già aria di protesta



In fermento Aria di protesta a scuola

VERONA - Ad una settimana dall'inizio dell'anno scolastico tira già aria di protesta nel mondo della scuola. Ad annunciarlo i sindacati del settore. Si inizia oggi con un sit in di protesta, dalle 10 alle 12, davanti alla sede dell'Ufficio scolastico regionale a Venezia.

Ma le sigle veronesi non escludono, per il futuro, iniziative analoghe anche in provincia. Il vero obiettivo - sottolineano però i sindacati - è il ministero. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è il ritardo nelle nomine, che ha creato disagi proprio all'avvio dell'anno scolastico.

«Lo scorso giovedì, proprio mentre iniziava la scuola, si stava contemporaneamente procedendo alle nomine del personale supplente per la scuola dell'infanzia - fanno sapere Nadia Trevisani di Cgil, Alessio Rebonato di Cisl, Adriana Fattori di Gilda e Alberto Forti di Snals - operazione che avrebbero do-

vuto concludersi il 31 agosto, data che gli uffici territoriali non hanno potuto rispettare, poiché i documenti ministeriali sono arrivati solo dieci giorni prima».

Ma quello che preoccupa di più i sindacati è la forbice, sempre più ampia, tra personale impiegato e alunni. Questi ultimi sono aumentati di 958 unità, gli insegnanti di 86, ma si tratta solamente di una timida inversione di tendenza se si contano i precedenti tagli di 700 posti. Sottodimensionati, sempre secondo le sigle, anche i collaboratori scolastici, aumentati quest'anno di 18 unità, dopo il calo di 490 negli scorsi anni.

«Talvolta non bastano nemmeno - è la denuncia dei segretari - per assicurare l'apertura e la chiusura degli istituti in completa sicurezza».

D.O.



Scuola, pronta la protesta con i bus sindacali

dell'incontro, senza che le organizzazioni sindacali abbiano il tempo necessario per poterle valutare».

© riproduzione riservata

PORDENONE - (a.b.) Fronte sindacale compatto per tentare di superare le tante problematiche che affliggono la scuola. Venerdì 27 settembre, alle 10.30, dall'area fieristica partiranno i pullman «unitari» che porteranno i lavoratori della scuola, gli studenti e i cittadini a Trieste per manifestare in difesa del diritto allo studio, degli organici e della qualità dell'istruzione. La rivendicazione di Flc Cgil, Cisl Scuola, Uil Scuola, **Snals Confisal** e Gildea Unams riguarda «l'esiguità degli organici per i docenti di ogni ordine e grado, per i docenti di sostegno e per il personale amministrativo, tecnico e ausiliario». Si contesta «inoltre la vergognosa circolare che fa una distinzione tra gli alunni portatori di handicap gravi in tre categorie: gravi, eccezionalmente gravi e straordinariamente gravi, attribuendo diverse peculiarità orarie per il sostegno mentre le circolari ministeriali prevedono per tutti gli alunni in situazione di gravità il rapporto di un docente per ogni alunno». I sindacati della scuola scendono in campo anche per lanciare un messaggio alla Direzione scolastica regionale, «colpevole» di scarsa attenzione per le relazioni sindacali. Nell'agosto scorso la cordata sindacale aveva dichiarato lo stato di agitazione del personale della scuola a seguito della mancata conciliazione con l'Ufficio scolastico regionale. «Allora come in questi giorni abbiamo organizzato una serie di assemblee sindacali unitarie per informare il personale sulla situazione degli organici del personale docente e non docente - spiegano i sindacalisti - molto spesso, infatti, arrivano informazioni imprecise o addirittura all'ultimo momento, spesso al tavolo



LE PROTESTE. In arrivo assemblee territoriali dei docenti nelle scuole di tutta la provincia

Scatta il sit-in degli insegnanti contro la paralisi sul contratto

Cupani (Cisl): «Ci sono più alunni ma gli organici non aumentano»

Inizia la scuola e partono anche le proteste. Contro i "ri-tagli", il contratto degli insegnanti congelato, la diminuzione del personale. Temi che i sindacati battono come il martello sull'incudine senza che dal governo arrivino però segnali di svolta. «Soltanto decreti che non modificano nella sostanza una situazione di assoluto stallo ma a volte rendono ancora più ingarbugliata e farragিনosa la normativa scolastica», fa presente la segretaria provinciale della Cisl scuola, Tina Cupani, che oggi sarà insieme ai colleghi sindacalisti vicentini di Cgil, Uil, **Snals** e Gilda a manifestare a Venezia in un sit-in organizzato dalle 10 alle 12 sotto le finestre dell'Ufficio scolastico regionale.

«Aumentano gli alunni ma il Ministero non concede insegnanti per coprire le nuove classi - sottolinea Cupani - le famiglie chiedono più tempo scuola, nuovi insegnamenti, potenziamento dei laboratori, integrazione degli alunni disabili e il Ministero non adegua

gli organici. Il lavoro degli uffici raddoppia e il personale amministrativo si dimezza e non ultimo aumentano le ore di apertura delle scuole e gli spazi ma i collaboratori scolastici diminuiscono». Per la sindacalista della Cisl è preoccupante la mancanza di attenzione del governo nei confronti dei lavoratori della scuola, settore trascurato e ignorato con conseguenze pesantissime sia sulla motivazione dei docenti che sulla formazione delle nuove generazioni. «Con il prossimo anno - prosegue Cupani - il contratto del personale della scuola sarà bloccato per il quarto anno di fila e l'unica forma di progressione di carriera viene ancora una volta negata dal momento che si ipotizza nuovamente il congelamento degli scatti». Sono questi i temi caldi sui quali si articolerà la protesta di venerdì alla quale seguiranno altre manifestazioni sotto forma di assemblee territoriali da organizzare nelle scuole del Vicentino. Nella lista "nera" anche il personale

**Oggi sit-in di protesta degli insegnanti a Venezia.** FOTO ARCHIVIO

inidoneo che, fanno presente i sindacati della scuola, «è da anni sotto la minaccia di trasferimenti forzosi mentre il personale precario delle segreterie lavora nella più totale incertezza», il precariato «che non si supera improvvisando pseudo concorsi male organizzati e dalle selezioni poco credibili»; i movimenti del personale e le nomine in ruolo che «non possono concludersi a una settimana dall'inizio dell'anno scolastico»; le nomine dei supplenti che «non si fanno a due giorni dall'inizio delle lezioni»; i nuovi dirigenti

che «non si assegnano alle scuole all'ultimo momento».

Morale, «la buona scuola si organizza per tempo», chiosa Cupani che riferendosi anche ai tirocini (Tfa e Pas) frequentati da migliaia di precari nella speranza di arrivare alla cattedra invoca politiche scolastiche meno dispersive. «La scuola - conclude - ha bisogno di maggiore concretezza. Poche norme chiare e inattaccabili e non una giungla di leggi e legghine che risultano di difficile interpretazione e aprono la strada ai ricorsi». **AN.MA.**



«Scuola, si spende troppo e male per la prevenzione»

Atto d'accusa dello **Snals** basato su un sondaggio fatto sul campo dallo stesso sindacato in tutta la provincia»

«Per i responsabili del servizio di prevenzione e protezione delle scuole di ogni ordine e grado della Provincia, si spende troppo e male».

È l'impetosa analisi del segretario provinciale dello **Snals** Giovanni Giordano, basata su una ricerca, realizzata o scorso anno scolastico attraverso la compilazione di un modulo da parte dei presidi. Hanno partecipato al sondaggio 77 scuole su 111; 34 non hanno risposto. La ricerca dimostra che 67 scuole hanno un responsabile del servizio prevenzione e protezione (rspp) esterno, nove ne hanno uno interno mentre un solo istituto vede coincidere la figura dell'addetto al-

la sicurezza con il preside che per legge ricopre il ruolo a titolo gratuito. Complessivamente, tutte e 77 le scuole del sondaggio nello scorso anno scolastico hanno speso ben 112.847 euro per i responsabili della sicurezza, in media 1.465 euro per istituto. In particolare sono stati spesi per gli rspp interni 19.423 euro e per quelli esterni 93.424 euro.

Le risorse per finanziare i responsabili della sicurezza provengono da un fondo dedicato (18.419 euro), fondi ministeriali (60.731), avanzi d'amministrazione (6.304) e dotazioni ordinarie non statali (8.140) «Solo per le scuole con più di 200 lavoratori la

legge prevede l'obbligatorietà del responsabile esterno», chiosa Giordano, «e nella nostra provincia ci sono solo due istituti che appartengono a questa categoria: il Foscarini e il Corner. Per tutte le altre scuole, si potrebbero risparmiare un sacco di soldi, facendo fare gli addetti alla sicurezza ai dirigenti scolastici. In questo modo si libererebbero risorse per altre attività».

Le fasce di spesa per i responsabili interni vanno dagli zero ai 3.500 euro. Tra gli interni c'è chi guadagna 2.800 euro con un'unica sede scolastica e chi prende 2.262 euro per sovrintendere cinque plessi. C'è chi anche gua-

dagna 13.546 euro, come esterno a fronte di otto istituti, più 1.500 euro da interno. Per quanto riguarda i contratti sulla sicurezza, 57 scuole li hanno stipulati, mentre sei non l'hanno fatto e cinque non hanno risposto. «Il dato», commenta Giordano, «non ci soddisfa. I contratti esistenti sono inutili perché non prevedono, come dovrebbero per legge, le misure precise di sicurezza da attuare in ogni scuola, in base all'analisi delle singole situazioni. I nostri rappresentanti nelle rsu, quindi, cominceranno a chiedere dei contratti veri e propri realizzati in base alle condizioni concrete di ogni scuola».

Michele Bugliari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'PROTESTA

Oggi presidio all'ufficio scolastico

L'anno scolastico è appena iniziato ma oggi alle 10 a Venezia davanti alla sede dell'ufficio scolastico regionale ci sarà la prima manifestazione sindacale.

L'iniziativa è stata organizzata unitariamente dai livelli regionali di Cgil, Cisl, Uil, **Snals** e Gilda.

L'obiettivo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della scuola. Sempre oggi alle 10.30, è previsto un incontro dei manifestanti con i giornalisti mentre alle 12 una delegazione sarà ricevuta nell'ufficio scolastico regionale.

➔ **L PROTESTA**

Oggi presidio all'ufficio scolastico

L'anno scolastico è appena iniziato ma oggi alle 10 a Venezia davanti alla sede dell'ufficio scolastico regionale ci sarà la prima manifestazione sindacale. L'iniziativa è stata organizzata unitariamente dai livelli regionali di Cgil, Cisl, Uil, **SNALS** e Gilda.

L'obiettivo della manifestazione è di sensibilizzare l'opinione pubblica sui problemi della scuola. Sempre oggi alle 10.30, è previsto un incontro dei manifestanti con i giornalisti mentre alle 12 una delegazione sarà ricevuta nell'ufficio scolastico regionale.



Contratti. Sindacati divisi sull'esigibilità

Rappresentanza: Cgil favorevole, no di Cisl e Uil

Giorgio Pogliotti

ROMA

Il tema della legge sulla rappresentanza continua a dividere il sindacato: favorevoli Cgil e **Confsal**, contrari Cisl, Uil e Ugl. La ritrovata unità sulla cornice comune di regole per misurare la rappresentatività e garantire l'esigibilità dei contratti che ha portato all'intesa del 31 maggio con Confindustria - successivamente con Conservizi e Alleanza delle cooperative - non ha fatto cambiare le posizioni sull'eventuale intervento legislativo che ha ripreso vigore dopo la pronuncia della Consulta sull'applicazione dell'articolo 19 dello Statuto dei lavoratori da parte della Fiat.

Ne hanno discusso ieri i vertici dei sindacati e il presidente della commissione lavoro del Senato, Maurizio Sacconi (Pdl), a un convegno organizzato ad Unioncamere da Adapt che, per voce di Michele Tiraboschi, ha citato Marco Biagi per dire che «le soluzioni legislative non hanno mai prodotto, nell'esperienza comparata, risultati soddisfacenti». Fabrizio Solari (Cgil), invece, è favorevole a una legge in versione "light": «Se si tratta di imbrigliare la libertà delle parti sociali in una legge dai contorni indefiniti dico no - argomenta -, sono invece favorevole a una legge che renda esigibile ed estendibile a tutti il sistema di regole che le parti sociali si sono date». Analogo il ragionamento del numero uno della **Confsal**: «Le intese tra le parti nel privato - sostiene Marco Paolo **Nigi** - rischiano di non produrre gli effetti sperati senza una legge quadro che renda vincolanti i criteri per accertare la rappresentatività. Non possiamo più permetterci questa incertezza».

Sull'altro versante il leader

della Cisl: «Lo Stato non deve metter mano a queste materie che devono essere regolate dalle parti sociali - afferma Raffaele Bonanni -. L'intesa sarà presto firmata anche da Confcommercio. Non mi fido del Parlamento, non è riuscito neanche a fare la nuova legge elettorale: può entrare un topo ed uscire un dinosauro». Anche il leader della Uil è contrario a invasioni di campo della politica sul tema che va lasciato alle parti sociali: «Non mi oppongo ad una norma che renda obbligatorio quanto concordato tra sindacati e imprese - di-

LE POSIZIONI

Il fronte del sì vuole recepire in una legge l'accordo tra sindacati e imprese.

Per i contrari la materia va lasciata alle parti sociali

ce Luigi Angeletti -. Il problema è che le proposte di legge depositate in Parlamento vanno oltre, intervenendo anche sull'azione sindacale». Per Giovanni Centrella (Ugl) «se gli accordi reggono non serve la legge».

Sul fronte parlamentare anche Sacconi è contrario alla legge: «La materia non va messa in mano ai magistrati - sostiene -. In commissione ci siamo posti il problema di come aiutare l'attuazione dell'accordo, stamani (ieri per chi legge, ndr) abbiamo convocato il presidente dell'Inps: ci ha detto che è pronto a fare la propria parte». Il riferimento è al prossimo step, la Convenzione tra parti sociali e Inps per certificare le deleghe, da ponderare con i voti delle Rsu, per misurare la rappresentatività di ciascun sindacato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Posizioni economiche personale Ata. Sospensione flusso al Mef decorrenza 1° settembre 2013

red - Il MIUR ha emanato la nota n. 9444 "Ipotesi di Accordo 12 maggio 2011. Prima e seconda posizione economica – Personale ATA – Sospensione flusso al MEF decorrenza 1° settembre 2013"

Con tale nota - rileva il sindacato Snals - a seguito dei rilievi formulati dal Dipartimento della Funzione Pubblica e dal Dipartimento della Ragioneria dello Stato, IGOP del MEF, sulla compatibilità economico finanziaria e sul rispetto dei vincoli normativi della Ipotesi di Accordo 12/05/2011 ed, in assenza, ad oggi, della prescritta certificazione di compatibilità finanziaria, il MIUR comunica agli Uffici Scolastici Regionali di non procedere alla prenotazione della trasmissione di flusso al MEF per la liquidazione del beneficio economico previsto sia per la prima, sia per la seconda posizione economica con decorrenza dal 1° settembre 2013, anche se riferita ad annualità precedenti.

Ciò in attesa del definitivo chiarimento sulla questione.

La voce dei sindacati.

Lo SNALS-Confasal esprime totale dissenso sulla suddetta nota ed auspica una pronta soluzione della questione a livello politico, ritenendo inaccettabile che le questioni di legittimità vengano sollevate a distanza di oltre due anni dalla stipula della Ipotesi di Accordo e non condividendo assolutamente i rilievi effettuati da Funzione Pubblica e MEF.

Contraria anche la FLC CGIL, "in quanto le risorse per il pagamento delle posizioni economiche derivano da fondi contrattuali pagati dagli stessi lavoratori, con somme già destinate e accantonate. Il pagamento delle posizioni economiche sono un atto dovuto nei confronti di collaboratori, tecnici e amministrativi che si assumono ulteriori carichi di lavoro e responsabilità aggiuntive."

La UIL scuola considera inaccettabile la posizione espressa dall'amministrazione e ritiene che la questione assuma una forte connotazione politica la cui gestione non può essere consegnata ad una gestione burocratica che mostra di non avere in nessun conto i diritti dei lavoratori che si vedono sottrarre risorse contrattuali già stanziati e certificate, relative ad attività già svolte e riconosciute a seguito di procedure selettive, finalizzate a garantire un servizio di qualità, attento ai nuovi bisogni e alle innovazioni.

Intervista

Il capo di Stato maggiore della Difesa illustra le sfide militari del futuro e delinea i contorni della sua «spending review»

Binelli Mantelli: «Il mondo non aspetta Ci servono le Forze Armate d'Europa»

«Acquistiamo gli F35 e utilizziamo le caserme per farci scuole e ospedali»

ROMA — C'è un corridoio illuminato, in via XX Settembre, non un passaggio segreto o una grotta di spiriti, che collega direttamente Palazzo Caprara con Palazzo Baracchini. Il capo di Stato maggiore della Difesa, l'ammiraglio Luigi Binelli Mantelli, 62 anni, di Breno (Brescia), già comandante di cacciamine e incrociatori (come il mitico «Garibaldi»), lo percorre, partendo da Palazzo Caprara, almeno due volte al giorno — così raccontano i suoi più stretti collaboratori — per passare dall'altra parte. Alla fine del corridoio c'è la porta del ministro della Difesa, Mario Mauro.

Contatti intensi, tra i due, negli ultimi tempi, considerando l'escalation in Siria e la fine ingloriosa delle primavere arabe, in Libia come in Egitto. L'ammiraglio Binelli Mantelli è preoccupato: «Dobbiamo assolutamente cogliere l'occasione del prossimo Consiglio europeo di dicembre 2013 per la sicurezza e la difesa. L'ultima volta si riunì cinque anni fa e in cinque anni il mondo è totalmente cambiato, il mondo non ci aspetta, non aspetta l'Europa, la situazione geostrategica è in costante evoluzione e per fronteggiarla servirebbe un'unica direzione politica, un unico meccanismo decisionale. Solo così gli Stati Uniti d'Europa, le Forze Armate d'Europa, acquisirebbero una reale consistenza operativa, un'effettiva disponibilità di asset comuni, una complementarità di funzioni...».

Per farsi capire, l'ammiraglio fa degli

esempi: se la Spagna dispone di droni, gli inglesi d'intelligence, l'Italia e la Francia delle uniche due portaerei continentali (la «Cavour» e la «De Gaulle»), però manca tra tutti il gioco di squadra e regna invece una sostanziale diversità di vedute, ecco che l'arma della deterrenza europea si rivelerà spuntata. «Perciò confido molto — aggiunge Binelli Mantelli — anche nel secondo semestre europeo del 2014 a guida italiana. Quella sarà un'altra occasione per tentare di affermare il principio». Nel frattempo, però, come un buon padre di famiglia, il capo di Stato maggiore della Difesa è chiamato, a causa della crisi, a rivedere le spese in casa propria: entro il 2024 il personale delle Forze armate dovrà ridursi da 190 a 150 mila unità. Mentre le risorse così risparmiate dovranno essere destinate soprattutto per rinnovare gli armamenti e mantenerci così al livello degli Alleati: 256 aerei se ne andranno in pensione e così 46 navi su 60 (le vecchie fregate anni 80 hanno già preso la strada del Perù).

«Ci sono state tante polemiche sull'acquisto degli aerei F35 — riflette l'ammiraglio —. Ma è sbagliato fare demagogia. Io vedo ancora volare gli Spitfire e pure gli Harrier hanno ormai un quarto di secolo. I mezzi cioè invecchiano, si deteriorano e dunque diventano anche assai pericolosi per la sicurezza dei nostri soldati. Mi spiego? Spendere per la Difesa non vuol dire sprecare risorse, ma investire: pensate ai nostri Lince in Afghanistan. Quello è

«made in Italy» che ci viene invidiato (e richiesto) da tutto il mondo. I Lince hanno salvato molte vite umane: non è stato forse un buon investimento? Allora dico: piuttosto che rinunciare a un F35, preferirei che le tante caserme dismesse (e i porti, gli aeroporti, ndr) che presto torneranno al Demanio, venissero riutilizzate per farci scuole, ospedali, nuove carceri, centri per rifugiati. Mi è piaciuto l'appello di papa Francesco a ospitare i poveri nei conventi. Anche le nostre vecchie caserme, volendo, lo dico agli enti locali, saranno a completa disposizione». I militari italiani all'estero sono circa 5.600, impegnati in 23 Paesi e 33 missioni, che il governo ora si appresta a rifinanziare. Alla fine del 2014 terminerà quella Isaf in Afghanistan che dura da 10 anni ed è costata la vita a 53 nostri soldati. Un prezzo terribile da sopportare. «Due giorni fa — conclude amaro Binelli Mantelli — ho incontrato il presidente e il ministro della Difesa della Somalia. Mi hanno detto che finalmente anche nel loro Paese esiste una prospettiva di stabilità, di governabilità. E la stabilità, in Somalia come in Afghanistan, in Libia come in Kosovo, si basa sulla sicurezza. Senza stabilità non c'è sviluppo, senza sicurezza non c'è futuro. Camillo Benso Conte di Cavour mandò 18 mila uomini a combattere in Crimea. Un sacrificio di vite altissimo. Ma anche quello fu un investimento. Perché, poi, Cavour poté sedersi al tavolo con le Grandi potenze. E ottenne, alla fine, l'Unità d'Italia».

Fabrizio Caccia

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'iniziativa didattica innovativa di Salman Khan finanziata da Bill Gates e Google

La scuola per tutti su YouTube

I video della Khan Academy visti da 6 milioni di utenti

DI SIMONETTA SCARANE

Internet ha rivoluzionato la comunicazione, la cultura il commercio. Ha cambiato anche l'intelligenza umana, che ha guadagnato in reattività quello che ha perso in memoria e profondità. Una cultura nuova appare, fondata sull'istante e la mobilità. Le net ha creato un mondo di mutanti. Così, l'ingegnere americano con origini nel Bangladesh, Salman Khan, ha creato una sua accademia che rivoluziona il modo di insegnare passando per i filmati caricati su YouTube. Una rivoluzione che è piaciuta a Bill Gates che ha deciso di finanziare l'iniziativa di Khan con la sua Fondazione filantropica, seguito, poco dopo da Google. Inizialmente, l'insegnamento non era il lavoro di Salman Khan. L'ingegnere con doppia laurea in tasca, lavorava nel mondo della finanza. Un giorno la sua nipotina Nadia lo chiamò per chiedergli alcune spiegazioni di matema-

tica. La lontananza convince lo zio Salman a non utilizzare il telefono per chiarire i dubbi matematici della nipotina. Piuttosto utilizzò il computer per dialogare con lei. Dai oggi, e dai domani, Salman cominciò a caricare su YouTube i filmati con la lavagna dove grafici e formule spiegavano la matematica alla nipotina. Non passò molto tempo per accorgersi che i suoi filmati su YouTube avevano travalicato i confini di casa di Nadia ed erano in molti gli studenti che si sintonizzavano per apprendere le nozioni di matematica. Non c'è voluto molto perché Salman, che aveva la passione dell'insegnamento, capisse che quella strada imboccata fortunatamente, poteva diventare il suo futuro.

Lasciato il lavoro da finanziere, ha fondato la sua Khan Academy (khanacademy.org) una scuola via Internet, gratuita, senza scopo di lucro, dove si insegnano molte materie. Oggi i 4.375 video e le migliaia

di esercizi on line della sua accademia che permettono di apprendere la storia dell'arte come la matematica, attirano 6 milioni di utilizzatori al mese.

I video sono stati visti 280 milioni di volte. Più di 30 mila classi hanno fatto ricorso alla Khan Academy i cui corsi sono tradotti in una trentina di lingue. E, ciliegina sulla torta, Bill Gates ha dichiarato che Salkhan è il suo professore preferito.

Salman è diventato un personaggio, ma la sua vita prima di svoltare non è stata per niente semplice.

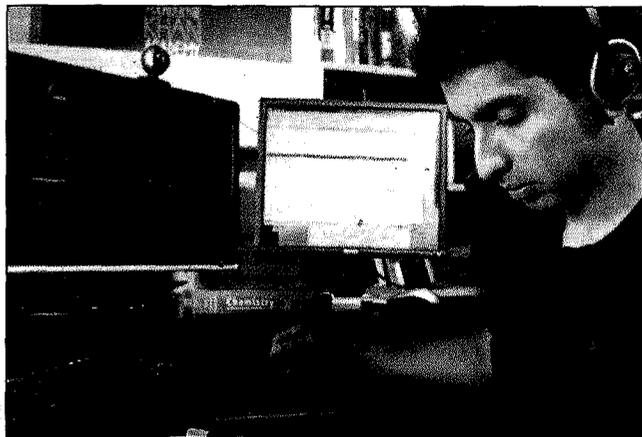
Padre, del Bangladesh, madre indiana di Calcutta, ha vissuto negli Stati Uniti, alla periferia di New Orleans. E quando aveva appena 3 anni i suoi genitori divorziarono. Così è stato grazie al lavoro di sua madre che la famiglia è andata avanti. Superato il suo handicap di linguaggio Salman divenne uno studente

brillante e nel 2004 aveva una doppia laurea in ingegneria al Mit e a Harvard.

E aveva trovato lavoro come analista finanziario per un hedge fund di Boston. Oggi, con la sua Khan Academy, Salman è uno dei 100 uomini più influenti al mondo. Ha costruito la sua impresa partendo da un computer, una lavagna, e una sala di registrazione dei suoi video educativi per YouTube. Adesso guida una impresa di 43 persone, con un budget annuale di 7 milioni di dollari, nonostante le lezioni siano gratuite grazie alle donazioni dei benefattori della Silicon Valley, sostenitori di questo metodo innovativo che libera l'insegnamento e accompagna ciascun allievo nell'apprendimento con i propri ritmi. I detrattori non mancano.

© Riproduzione riservata

Le due pagine di «Estero - Le notizie mai lette in Italia» sono a cura di Sabina Rodi



Salman-Khan, fondatore della Khan Academy



UN MILIONE PER LE SCUOLE

Umbria, 5 milioni per recuperare il patrimonio edilizio

La regione Umbria finanzia interventi di valorizzazione e recupero delle infrastrutture e del patrimonio edilizio pubblico. Lo fa con uno stanziamento di 5 milioni di euro a valere sul Par Fsc 2007-2013 Asse IV Azione 3.1, di cui un milione di euro riservato agli edifici scolastici. I soggetti beneficiari sono i comuni con popolazione non superiore a 10 mila abitanti. L'obiettivo operativo del bando consiste nell'elevare la qualità strutturale e dei servizi delle aree urbane a sostegno della loro funzionalità economica e sociale integrando i programmi di sviluppo urbano già previsti con la realizzazione di interventi rivolti principalmente alla valorizzazione e recupero delle infrastrutture e del patrimonio edilizio pubblico e al miglioramento dell'accessibilità dei sistemi urbani e della loro interconnessione alla reti trasportistiche. Le tipologie di intervento riguarderanno lavori su edifici esistenti finalizzati all'eliminazione delle barriere architettoniche e lavori di recupero e restauro del patrimonio storico edificato e miglioramento dell'accessibilità ai centri storici. Gli interventi devono prevedere una spesa complessiva non superiore a 300 mila euro. Il contributo a fondo perduto copre fino all'80% della spesa ammissibile. Le domande devono essere presentate entro il 30 settembre 2013. Le richieste dei comuni con numero di abitanti non superiori a 5 mila acquisiranno priorità a parità di punteggio di valutazione. Il termine iniziale di ammissibilità della spesa è fissato al 31 agosto 2013, mentre il termine finale è fissato al 24 aprile 2017.



CENTEMERO (PDL)**Emendamento sul bonus maturità:
«Non si cambiano le regole in corsa»**

«Non si possono cambiare le regole in corso d'opera»: in base a questo principio Elena Centemero, responsabile scuola del Pdl, in occasione dell'avvio dell'esame del decreto su scuola e università, ha annunciato la presentazione di una serie di emendamenti, tra cui quello per far slittare l'abolizione del bonus maturità al prossimo anno. «Siamo d'accordo a fare una riflessione sul bonus», ha spiegato Centemero, «ma non lo si può togliere quando i test per l'ammissione all'università sono già iniziati. Dov'è la credibilità dello Stato?».



DOMANI CON L'UNITÀ

La ministra Carrozza scommette sulla scuola

Il 2014 sarà l'anno della ricerca di base. Parola della ministra dell'Istruzione Maria Chiara Carrozza, che a *left* annuncia i progetti in cantiere per i giovani. «Serve un percorso unico, altamente selettivo, che restituisca piena dignità ai nostri ricercatori e autonomia agli atenei nelle loro scelte», sostiene il ministro. Che è preoccupata soprattutto per «quei due milioni di ragazzi che non studiano e non lavorano, che hanno perso fiducia nel futuro e nella possibilità di migliorare le proprie condizioni di vita».

Intanto il decreto legge denominato «L'istruzione riparte» prevede, per la prima volta negli ultimi cinque anni, un'iniezione di finanziamenti per l'assunzione di personale e interventi per il diritto allo studio. Ma dopo i tagli del governo Berlusconi - stimati in circa 10 miliardi di euro - i 400 milioni stanziati da Carrozza non bastano. E il mondo dell'Università lancia



l'allarme: a noi le briciole, rischiamo di chiudere i corsi.

Per la cultura intervista alla filosofa ungherese Agnes Heller sul valore di Marx e la fine del marxismo.



Cinecittà Un'ora e mezza di tensione perché nessuno aveva le chiavi per aprire i cancelli. In strada anche i disabili Due bidelli assenti per malattia, la scuola non apre

Il bidello sta male e in trecento tra genitori e bambini, compresi piccoli disabili, restano fuori dalla scuola per un'ora e mezza. Un'attesa apparsa infinita per la folla che ieri mattina si è riunita, suo malgrado, di fronte il cancello della don Paolo Albera, istituto dell'infanzia ed elementare di via Nobile, zona Cinecittà, nel VII Municipio. A provocare il ritardo nell'apertura del plesso è stata la cronica carenza di personale Ata: è stato sufficiente che i due bidelli, addetti all'apertura del cancello, fossero entrambi assenti per malattia per creare il disagio alle famiglie degli alunni e al corpo docente. «Alle 7.20 doveva aprire il pre-scuola, ma non c'era nessuno armato di chiavi -

racconta Barbara Bernardi, giovane mamma nonché sindacalista della Cub -. Tra super ritardi accumulati per arrivare al posto di lavoro e crisi di pianto dei bimbi, alla fine eravamo così tanti da occupare tutta la strada e bloccare il traffico. La cosa più grave è che tra i tanti che aspettavano, c'erano anche quindici bimbi diversamente abili. Le maestre hanno avvertito la dirigenza ma c'è voluto ovviamente tempo per risolvere la situazione. E' stato un surreale disastro che potrebbe tranquillamente ripetersi, vista la scarsità di personale Ata nell'istituto comprensivo Nobile. Di bidelli ce ne sono solo due per la scuola materna ed elementare che conta circa mille scolari.

E meno male che non era inverno altrimenti ci saremmo congelati».

A tentare di coordinare la viabilità in tilt, sono dovuti intervenire i carabinieri in pensione dell'omonima associazione, ospitata proprio nei locali della don Paolo Albera: dopo un'ora, i militari sono anche riusciti ad aprire un cancello esterno, in modo da far almeno attendere genitori e bambini al sicuro dalle automobili, all'interno del cortile della scuola. Alla fine è stata la preside, dopo aver recuperato le chiavi dai bidelli, a «salvare» tutti intorno alle 9 e a far entrare alunni e docenti nelle classi.

Valeria Costantini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Via Nobile Genitori e alunni fuori della don Paolo Albera



INSEGNANTI

«Test Invalsi», l'incompetenza regna sovrana

Giuseppe Caliceti

Se uno studente a scuola non è bravo, di chi è la colpa? Risposta: dei docenti. Sì, certo. In parte può anche essere vero. Ma dipende anche da chi sono gli studenti. O no? Certo. Anche perché altrimenti non si spiegherebbe la differenza di competenza e di preparazione di studenti diversi che hanno lo stesso docente.

Eppure chi ha scritto e pensato

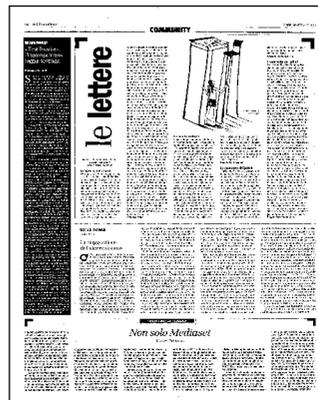
l'ultimo decreto-scuola pare non la pensi così. E si scopre, finalmente, il vero utilizzo dei famigerati test Invalsi: giudicare i docenti. Non era meglio il vecchio ispettore scolastico che entrava nelle classi e osservava i docenti all'opera di fronte alla classe? Ne seguiva l'interazione? La didattica? No. Meglio i test. Anche se non oggettivi. Dovevano essere solo test a campione, sono diventati obbligatori per tutti. Insomma, dove i risultati dei test Invalsi sono scarsi, - e per scarsi si intende inferiori alla media nazionale, - i docenti sono rimandati e devono tornare a studiare.

Ancora una volta, tutto a rovescio rispetto a ciò che accade all'estero: invece di una formazione permanente per tutti i docenti, con un tot di ore obbligatorie di aggiornamento ogni anno - ma

anche pagate - in Italia il nostro governo di finti tecnici resta dovrebbe essere prioritario e messo a bilancio. Ma non è così per risparmiare. E trasforma l'aggiornamento in una forma punitiva per pochi. Sempre per risparmiare. Chi sono i docenti peggiori? I penalizzati? I rimandati? Naturalmente quelli che lavorano in particolari contesti come le zone a rischio o a forte concentrazione di immigrati. Possibile che gli estensori di questo ridicolo articolo del decreto non intuiscono che se anche il miglior docente del mondo insegnasse in scuole che si trovano in aree particolarmente degradate della nostra penisola, sarebbe anche lui considerato un docente rimandato? Tra l'altro, le ore di aggiornamento che i docenti rimandati dovranno sostenere, sono un'aggiunta al normale monte

ore di lavoro nella gestione delle classi. Non si può fare a meno che prendere atto dell'incompetenza che regna sovrana nel ministero dell'istruzione. Da anni. Pensano da dare un'idea di efficienza con queste trovate pseudoincrocistiche, ma creano solo confusione, suscitano ilarità e tristezza al tempo stesso. Valutate un docente attraverso le risposte chiuse che danno i suoi studenti? Invece di osservarlo lavorare dal vivo? Di giudicare la sua didattica? Ma di cosa state parlando? Di quale scuola? Di quali studenti? Ma da quanti decenni non entrate in un'aula scolastica? Vergogna! Ma tornate a scuola voi, per favore! I veri somari non sono né i docenti né gli studenti, siete voi! Non meritate nessun esame di riparazione: siete bocciati. Per inadeguatezza a gestire la scuola pubblica italiana.

www.ecostampa.it



Protesta l'Associazione scuole cattoliche
Chiedo Asilo: giusto tutelare il pubblico

Tagli alle private la Curia: il Comune colpisce le famiglie

ZITA DAZZI
A PAGINA IV

Tagli alle private, la Curia non ci sta “La scelta colpisce le famiglie”

Trattativa con Palazzo Marino per modificare la delibera

ZITA DAZZI

LANOTIZIA del taglio di 1,2 milioni dei contributi promessi alle scuole materne private — circa 8mila i bambini iscritti a Milano — l'hanno appresa dai giornali, ieri, dopo l'annuncio in commissione Bilancio. E per gli uffici di Curia è stata una doccia fredda, dopo mesi di trattative col Comune per discutere la questione. «Dopo promettenti e proficui incontri con l'assessore all'Istruzione Francesco Cappelli, ci sorprende quel che abbiamo appreso dai giornali — protesta don Michele Di Tolve, responsabile della pastorale scolastica per la Diocesi ambrosiana —. Quanto prospettato metterebbe in seria difficoltà molte famiglie degli alunni e tanti lavoratori delle scuole paritarie, che fanno

parte del sistema integrato dell'educazione». La Curia chiede un incontro per «portare a termine il lavoro positivamente intrapreso», anche se è chiaro che, pur essendo il Bilancio ancora da approvare in consiglio comunale, le scelte sui tagli da operare sono cosa fatta e che non ci sono margini per grandi modifiche. «È una notizia molto grave — dice Michele Ricupati, presidente dell'Age-sc, l'associazione genitori scuole cattoliche di Milano — le scuole paritarie continuano ad essere discriminate anche se svolgono un servizio alla città. Ci mobiliteremo: per far tornare i conti comunali non si può tagliare sugli asili. Così, le scuole cattoliche potranno accogliere solo chi può pagare la retta, mentre scuola pubblica può prendere ricchi e poveri».

Soddisfazione, invece, da parte

dei genitori di *Chiedo Asilo*, associazione laica: «Siamo totalmente d'accordo su questa scelta: dovendo tagliare le spese, è giusto partire dalle private. Niente da dire sulle scuole degli enti religiosi, ma dovendo scegliere a chi togliere contributi, è ovvio che non si poteva penalizzare la scuola pubblica, già così deprivata. Abbiamo sempre chiesto maggiore trasparenza e fine dei finanziamenti a pioggia. Speriamo solo che adesso le paritarie non si rifacciano sulle famiglie, aumentando le rette». Sulla stessa linea il commento della Cgil: «Le scuole private hanno già le loro fonti di guadagno attraverso le rette — dice Patrizia Frisoli della Funzione Pubblica — piuttosto che chiedere i servizi pubblici, il Comune fa benissimo a tagliare i contributi ai privati, che ricevono comunque sempre troppi fondi, nonostante i tagli».

IN CRISI

Si incrinano i rapporti tra la giunta e la Curia dopo i tagli annunciati dall'assessore Cappelli



L'associazione Chiedo Asilo: “Dovendo ridurre le spese è giusto partire dagli istituti religiosi”



Università La scelta di Milano e Bologna: restituiamo la prima rata a chi rinuncia. Ma altrove è il caos

Atenei, la beffa delle due iscrizioni

I risultati dei test arrivano tardi, studenti costretti a pagare più facoltà

MILANO — La Statale e la Bicocca di Milano hanno deciso per il rimborso totale. L'Università di Bologna si tiene soltanto la marca da bollo e, per chi se ne va fuori dalla Regione, la tassa locale. Altri atenei stanno pensando di muoversi sulla stessa linea. Perché la graduatoria nazionale — quella per i test d'ammissione di Medicina, Veterinaria, Odontoiatria e Professioni sanitarie — non è soltanto una novità per gli studenti, ma anche per le stesse istituzioni accademiche. Alle prese con un problema non da poco: che fare quando l'aspirante matricola, mentre aspetta di sapere se è entrato o meno alla facoltà desiderata, si iscrive ad altri corsi per evitare di perdere l'anno? La risposta, per ora, la danno le tre università del Nord: in ca-

so di rinuncia e di passaggio ad altro ateneo la prima parte della retta — circa 600-700 euro — viene rimborsata.

Tra agosto e settembre migliaia di studenti provano più test universitari. È un modo per aumentare le possibilità di accesso. Quest'anno però è arrivata l'incognita della graduatoria nazionale. Al momento dell'iscrizione i ragazzi hanno dovuto indicare l'ateneo di preferenza — dove poi hanno svolto il test — e quelli di «riserva». Il 30 settembre, verranno pubblicate le graduatorie finali. E nelle liste lo studente può risultare «assegnato» o «prenotato». Il primo rientra nei posti disponibili relativi alla prima preferenza utile e ha quattro giorni di tempo per immatricolarsi. Lo studente «prenotato», invece, non rientra nei posti a

disposizione per la prima scelta, ma può immatricolarsi in una delle sedi alternative — sempre entro quattro giorni — oppure aspettare (e sperare) di essere «ripescato» nella lista della prima scelta.

Un dilemma, in quest'ultimo caso. Che fare? Attendere, rischiando di restare esclusi definitivamente, o iscriversi comunque in una delle opzioni di riserva — pagando la prima rata della retta — per evitare di rimanere «incastrato» dagli esiti della graduatoria?

Un problema che i tre atenei del Nord cercano di risolvere. La Statale di Milano «rimborsa integralmente la prima rata dell'iscrizione al corso a numero chiuso» agli studenti che — in attesa di sapere se hanno superato o meno i test d'ingresso alle facoltà

di Medicina e chirurgia, Odontoiatria e Veterinaria, e a quale sede universitaria saranno destinati — effettuano «per cautelarsi» l'iscrizione a un altro corso. «Basterà una semplice autocertificazione», fa sapere l'ateneo di via Festa del Perdono.

Stessa decisione presa anche dall'Università Bicocca, sempre a Milano. A Bologna, invece, le aspiranti matricole coinvolte negli esiti della graduatoria nazionale possono rinunciare agli studi e farsi restituire la somma anche dopo il 30 dicembre. «La segreteria procederà d'ufficio al rimborso — comunica l'ente — decurtando l'importo del bollo (16 euro) e della tassa regionale (140 euro)» se il ragazzo si iscrive fuori Regione.

Leonard Berberi
lberberi@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La richiesta

Per riavere i soldi della retta basta l'autocertificazione: lo studente deve dichiarare di aver superato la prova di un'altra facoltà a numero chiuso



Roma, inchiesta interna sul concorso truccato

Alla Sapienza, dopo la denuncia di "Repubblica". Carrozza: "Basta, ora solo prove nazionali"

CORRADO ZUNINO

ROMA — Il concorso di Cardiologia alla Sapienza, quello con i vincitori conosciuti un mese prima delle prove, quello che ha fatto diventare medico uno studente specializzato nell'accompagnare in auto il direttore della scuola di specializzazione, rischia l'annullamento. Il rettore dell'università romana La Sapienza, Luigi Frati, sostiene ora che chiederà una relazione «scritta e dettagliata» a Francesco Fedele, il direttore della scuola di specializzazione, il dominus del concorso. «Se uno studente farà un esposto», dice Frati, «lo analizzerò e valuterò le eventuali conseguenze». L'in-

nazionale, l'abbiamo appena varata per decreto e cercheremo di renderla operativa al più presto».

Si scopre ora che sulle prove romane del 7 luglio già stava indagando la procura di Potenza, che si è accorta che sette studenti lucani grazie a finanziamenti della Regione Basilicata sono stati inseriti "a forza" all'interno di diverse specialità mediche in Italia, tra cui la Cardiologia I romana. Qui, infatti, in graduatoria c'è una cardiologa lucana di 28 anni. La procura ritiene che gli inserimenti siano stati illegittimi: la media degli specializzandi originari della Basilicata negli atenei d'Italia è straordinariamente alta.

Il "concorso predeterminato" il giorno dopo diventa il bersaglio di studenti e giovani medici. La Federspecializzandi scrive: «La cosa più dolorosa è che nessuno si stupisce, le regole implicite nelle scuole di medicina sono queste. La graduatoria unica nazionale sarà il preludio per un cambiamento epocale». Gli studenti di Link: «Da anni assistiamo a concorsi truccati, raccomandazioni e casi di nepotismo nella facoltà di Medicina della Sapienza. Chiediamo la sospensione del professor Fedele e l'apertura di un'indagine che faccia venire a galla il sistema di gestione clientelare che decide l'assegnazione di borse di dottorato, l'assunzione di ricercatori e di personale, l'assegnazione di posti nelle specializzazioni mediche. Il ministro deve annullare il concorso». Il comitato "Proconcorso nazionale" dice, ancora: «Il sistema è marcio alle fondamenta e le commissioni giudicatrici sono feudi all'interno dei quali bisogna garantirsi la fiducia del feudatario o dei suoi vassalli».

In un'interrogazione alla Camera di Sel si legge, infine: «Il governo deve aprire subito un'indagine, il regno del potere incontrastato dei baroni della medicina vanifica ogni talento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Interrogazione alla Camera di Sel: "Il regno dei baroni della medicina vanifica i talenti"

chiesta amministrativa interna è partita e i margini di rischio per i sedici post-laureati premiati dalla commissione di Cardiologia ci sono.

Lo scorso 2 agosto il Tar del Lazio, per dire i precedenti, ha sentenziato la decadenza dell'espulsione dal dottorato di ricerca del dipartimento di italianistica (sempre alla Sapienza) della post-laureata Arianna Fioravanti, rea di aver contestato lo stretto rapporto tra il tutor del dipartimento, la professoressa Biancamaria Frabotta, e la studentessa Elisa Donzelli, figlia dell'editore (vincitrice, alla fine, dell'assegnazione di ricerca). La Fioravanti, ha detto il Tar, deve essere reinsediata al dipartimento.

Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, ha seguito con attenzione la vicenda dello scandalo Cardiologia, così ha fatto sapere su *Twitter*. E a chi le chiedeva un'ispezione, la sospensione in via cautelare dei responsabili, il ministro ha detto: «La migliore risposta a questi concorsi è la futura graduatoria

Le tappe



L'E-MAIL

13 giugno: una mail a *Repubblica* rivela in anticipo i 6 ammessi a cardiologia



I RISULTATI

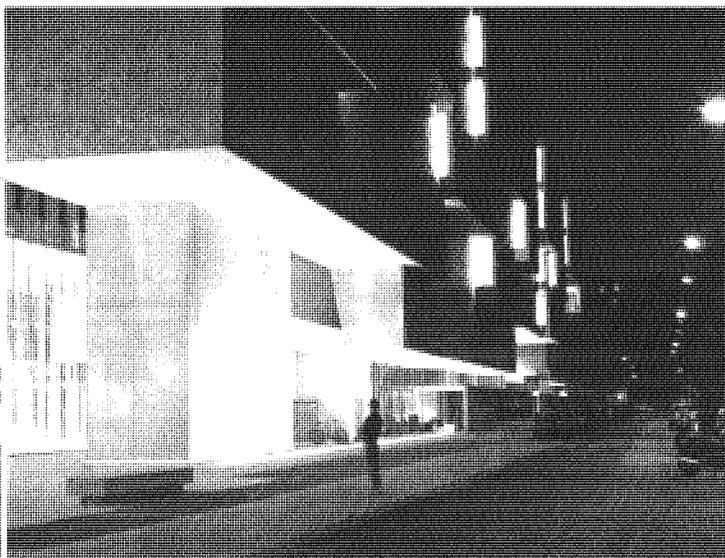
Primo agosto: escono i risultati. I 6 nomi della mail compaiono tra gli ammessi



LA DENUNCIA

Ieri: *Repubblica* rivela la graduatoria truccata del concorso al Policlinico romano

DOSSIER FORMAZIONE



Gli elementi decisivi per l'affermazione dei giovani manager italiani nel mondo

Entusiasmo globale

Matteo Marzotto, nuovo presidente del Cuoqa: tecniche e conoscenze dei mercati esteri, spendibili subito sul campo. Con la disponibilità a viaggiare e integrarsi in ogni Paese

Matteo Marzotto, manager e imprenditore, membro del board di Marzotto spa, già direttore generale e presidente della casa di moda Valentino e autore del rilancio del prestigioso marchio Vionnet, ceduto con successo l'anno scorso alla miliardaria kazaka Goga Ashkenazi, è il nuovo presidente del Cuoqa, il centro di alta formazione veneto. La storia di una grande famiglia di imprenditori vicentini si intreccia così con quella della Fondazione Cuoqa. Il gruppo Marzotto è stato tra i fondatori della scuola di management nel lontano 1957, prima in Italia, nata con l'obiettivo di fornire strumenti manageriali a un territorio di grande tradizione produttiva e mercantile, negli anni del boom economico. Pietro e Giannino Marzotto hanno fatto parte a lungo del cda della scuola e ora tocca a Matteo.

Domanda. Ci muoviamo in un contesto competitivo che non è più il Nordest né l'Italia, ma l'Europa e il mondo, per cui serve una classe



Matteo Marzotto

dirigente dinamica e preparata. A che punto siamo?

Risposta. È innegabile l'attitudine di grandi esportatori delle imprese del Nordest e non solo, pensiamo al posizionamento rilevante dell'Italia nell'abbigliamento e nel lifestyle, in generale nel luxury, ma non sempre sono pronte a gestire al meglio la concorrenza degli altri gruppi nei nuovi mercati. Formarsi a nuove competenze credo sia un utile investimento.

D. Che competenze servono oggi per essere manager globali?

R. Per prima cosa conoscere le lingue e sentirsi cittadini del mondo. Il che significa aver viaggiato molto, in modo da affrontare trasferimenti temporanei con entusiasmo e sicurezza, capaci di integrarsi velocemente portando subito un contributo attivo. Bisogna andare immediatamente in diretta. In secondo luogo, dotarsi di tecniche manageriali e di conoscenza dei nuovi mercati, con nozioni spendibili sul campo.

D. Poi la formazione deve essere continua...

R. Sì, servono momenti di refresh, di aggiornamento per misurare la propria esperienza rispetto al mondo e confrontarsi con ciò che succede fuori. Forma mentis da cittadino del mondo e formazione continua sono strumentali l'una all'altra e forniscono quella sicurezza che permette di andare ovunque, senza paura né incertezze. Ma, alla base di tutto, ci dev'essere la motivazione, la passione per il proprio lavoro, insieme a una buona dose di curiosità intellettuale e di esercizio del dubbio.

D. Sono competenze diverse da quelle che servivano un tempo, quando aziende familiari come la sua si sono industrializzate e si sono espanse all'estero?

R. Credo non sia molto diverso. Guardare dove sta andando il mondo e mantenere l'elasticità mentale, frutto di curiosità e di allenamento ad apprendere, valgono oggi come allora. Oggi la dominanza è la superconnessione, lo stare in rete, il che richiede senz'altro una maggiore velocità nel prendere decisioni, ma i mercanti vicentini erano mondiali anche nel 1400. Credo che, alla fine, l'approccio sia lo stesso: mentalità aperta, curiosità e capacità di mettersi in gioco, con un recupero, perché no?, di quelle abilità

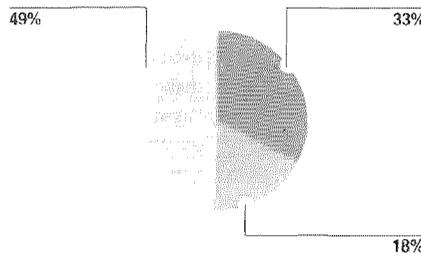
DOSSIER FORMAZIONE

Bric nel mirino

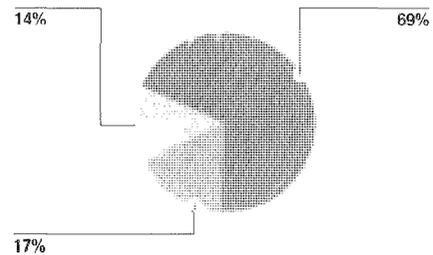
Prima la Russia. Poi la Cina e il Brasile. Gli imprenditori e i manager di 215 imprese italiane (per l'84% pmi) sentite dal Cuoa per la Survey international management di luglio 2013 mettono queste priorità tra le strategie di internazionalizzazione. Con la Russia indicata dal 40,3% degli interpellati, che vedono in primo piano anche Medio Oriente e Turchia. Gli stessi imprenditori e manager del sondaggio seguito dall'area executive education della fondazione vicentina per mettere a punto una formazione specifica dedicata allo sviluppo del business all'estero, operano già oltre frontiera (84%) e nel 31% dei casi hanno oltre il 20% di manager stranieri. L'obiettivo strategico è crescere ancora all'estero in altri mercati rispetto a quelli dove sono già presenti massicciamente e cioè Europa Orientale, Russia e Nordamerica (grafici a fianco e a pagina 78).

E.T.

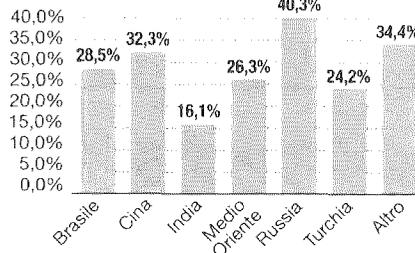
QUANTO PESA IL FATTURATO ESTERO SUL TOTALE?



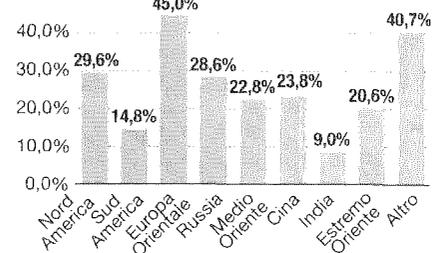
QUANTI MANAGER STRANIERI OPERANO NELLA SUA IMPRESA?



IN QUALI PAESI ESPORTA DI PIÙ LA SUA AZIENDA?



QUALI SONO OGGI I MERCATI PIÙ INTERESSANTI?



artigianali che dovremmo rivalutare e valorizzare.

D. Un suo obiettivo da presidente è di rendere il Cuoa più attrattivo verso gli studenti stranieri. Come intende muoversi?

R. Credo non ci sia niente da inventare, abbiamo prodotti aggiornati e all'altezza dell'offerta internazionale. Piuttosto, la leva strategica su cui punterei di più è che abbiamo un prodotto formativo di livello in un territorio altrettanto eccellente. La Fondazione si trova in un territorio bello da un punto di vista naturalistico, ricco di storia, facilmente raggiungibile e dinamico economicamente. Un ottimo mix sia per corsi residenziali sia per corsi modulari.

D. Una maggiore apertura internazionale che riflessi ha sulla formazione dei manager italiani?

R. Il Cuoa ha già un eccellente mba in partnership con la University of Michigan-Dearborn in lingua inglese e ha importanti contatti e scambi con altre

realità. Fare percorsi internazionali può aiutare i manager italiani a puntare a posizioni apicali all'estero, sia in multinazionali sia in imprese italiane che si internazionalizzano. Noi cerchiamo di dare questo tipo di competenza.

D. In Italia resta la difficoltà di dotare di struttura manageriale la pmi. È solo un problema di dimensioni o anche di mentalità?

R. Non sono d'accordo, le pmi sono la vera spina dorsale del Paese e sono più strutturate di quello che si vuol far credere. Che ci siano passaggi generazionali da gestire è indubbio, ma le cose stanno cambiando. Gli imprenditori aperti, flessibili e con una visione precisa sanno dotarsi delle competenze necessarie per realizzare i propri obiettivi. Se non sono manager esterni, sono i membri della famiglia e loro stessi che si formano per quello che serve. Le assicuro che ce ne sono molte, anche di aziende piccole da 10-15 milioni di euro di fatturato, importanti nella filiera di riferimento, che hanno questo tipo di approccio. Il Cuoa

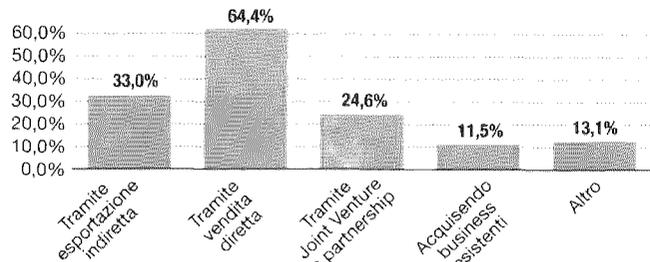
fornisce proprio strumenti manageriali per le pmi, che hanno bisogno di execution. Forse il turismo, che avrebbe enormi possibilità di sviluppo in Italia, è un po' più indietro dal punto di vista manageriale, ma non l'industria.

D. Quindi è un falso problema?

R. Un'impresa non è managerializzata solo se assume prestatori d'opera dall'esterno. Un manager è un gestore e anche l'imprenditore sa gestire. L'Italia del dopoguerra è cresciuta grazie a imprenditori che erano anche gestori e azionisti. Poi, certo, bisogna insegnare che sono ruoli diversi. Uno eredita come azionista, poi se ha la visione e la passione può fare il manager e se mette il capitale della famiglia in capitale di rischio diventa imprenditore, spesso caratteristiche riunite nella stessa persona. Ho visto anche tanti manager diventare imprenditori, lasciare l'azienda e mettersi in proprio.

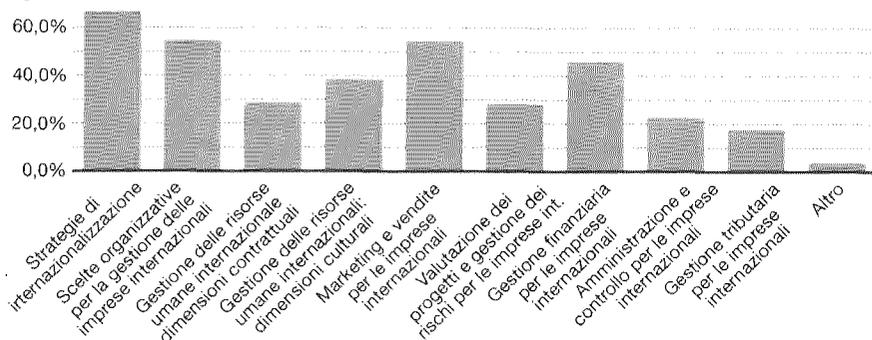
D. Tre punti chiave per il rilancio dell'Italia?

COME INTENDE ACCEDERE AI MERCATI INTERNAZIONALI?



Nei grafici, i risultati di un sondaggio curato dall'area executive education della Fondazione Cuoa tra imprenditori e manager di 215 aziende

QUALI CONOSCENZE STRATEGICHE PER AFFRONTARE L'ESTERO?



R. Con più amor proprio, una visione d'insieme (meno corporativismo) e meno burocrazia l'Italia può arrivare dove vuole.

D. Lei ha frequentato corsi di management?

R. La mia formazione manageriale e imprenditoriale nasce sul campo, perché ho una passione formidabile per l'impresa. Sono diventato uomo, manager e imprenditore insieme, con un lungo percorso nell'azienda di famiglia. Ho dovuto imparare, fare errori, sempre con l'umiltà di capire e ripartire. Nel tragitto, ho seguito qualche corso di management, traendone sempre giovamento, il che mi rende ancora più orgoglioso di ricoprire la presidenza al Cuoa.

D. I suoi maestri?

R. Mio zio Pietro Marzotto, mio padre Umberto, Pietro Barilla e Achille Maramotti (il fondatore di Max Mara ndr).

Gaia Fiertler

CONTI PUBBLICI, ANCHE LETTA È IN CAMPAGNA ELETTORALE

PRONTO ALLA GUERRA COL PDL: NON UN EURO PER L'IVA, TUTTO ANDRÀ AL TAGLIO DELLE TASSE PER I DIPENDENTI COME VUOLE IL PREMIER. OGGI I NUMERI

di **Stefano Feltri**

Non faremo la fine del governo Monti", dice un sottosegretario Pd. Il professore della Bocconi si congedò un anno fa con una legge di Stabilità (la Finanziaria) prodotto di un'esperienza ormai conclusa, svuotata e riscritta dal Parlamento sotto lo sguardo rassegnato dei ministri. Enrico Letta non vuole seguire la stessa traccia, anche se ci sono tutte le premesse per lo stesso finale, cioè un'approvazione con i voti del Pdl che però si stacca subito dopo uscendo dalla maggio-

ranza e rinnegando i risultati ottenuti.

Letta lo dice a modo suo, con sforzo pop: "Il governo non è un *punching ball*". Poi un criptico riferimento a un dimenticato personaggio di *Carosello*: "Non ho scritto Joe Condor in testa. Giocheremo all'attacco". Traduzione: il Pdl può scordarsi che il governo faccia come con l'Imu, cioè faccia di tutto per dare l'illusione che Silvio Berlusconi abbia rispettato le sue promesse elettorali. Nelle conversazioni ufficiose i membri del governo in quota Pd sono bellicosi: "Non ci faremo dettare più la linea, se il Pdl esce dalla maggioranza prima del voto di fiducia sulla legge di Stabilità è pure meglio", dicono. Analoghe dichiarazioni d'intenti circolavano al Tesoro - soprattutto dalle parti di Pier Paolo Baretta, Pd - all'indomani della sentenza di condanna per Berlusconi. Poi, grazie anche al Quirinale che voleva la prose-

cuzione del governo, Letta e Angelino Alfano hanno annunciato l'abolizione dell'Imu sulla prima casa (anche se i soldi sono ancora da trovare, mancano almeno 2,4 miliardi di euro).

LA DIFFERENZA è che adesso si fa sul serio, ora comincia la sessione di bilancio che probabilmente sarà la prima e ultima per questo esecutivo. E il Pd ha lo stesso obiettivo dei berlusconiani: usare la legge di Stabilità come traino verso le elezioni. Il Pdl, tramite Renato Brunetta, vuole ottenere il rinvio dell'au-

mento dell'Iva dal 21 al 22 per cento previsto per ottobre e confermare l'abolizione dell'Imu sulla prima casa.

Letta ha deciso che questa legge di Stabilità dovrà essere ricordata per un drastico intervento sul cuneo fiscale. Che, tradotto in italiano, significa un aumento in busta paga per i lavoratori dipendenti grazie a un taglio delle tasse oggi pagate (e trattenute dal datore di lavoro). "Il miliardo per rinviare l'aumento Iva? I soldi Letta non li troverà mai perché gli servono per il cuneo fiscale", dice un membro del governo vicino al premier. Gli altri segnali all'elettorato del Pd sono evidenti: dal decreto sulla scuola presentato dal ministro (Pd) Maria Chiara Carrozza al piano "destinazione Italia" annunciato ieri per attrarre investimenti stranieri, che vuole essere un segnale al mondo delle imprese e alla finanza. Letta si è anche det-

to a favore delle richieste congiunte di Confindustria e sindacati, nonostante il ministro del Tesoro Fabrizio Saccomanni abbia fatto notare che sono costose. Ma le campagne elettorali, come le rivoluzioni, non sono pranzi di gala. Per ora Letta si limita a evocare la minaccia delle sue dimissioni (ma è dal primo giorno che dice "non governo a ogni costo") e a Berlusconi dice che "In Italia siamo in uno Stato di diritto, non ci sono persecuzioni, in Italia rispettiamo l'autonomia della giustizia".

MA LA PARTITA VERA comincia stasera, con il Consiglio dei ministri che approverà la nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, cioè il quadro di conti pubblici su cui si imposta la legge di Stabilità. Dopo giorni di simulazioni, revisioni, alchimie contabili più o meno lecite, il risultato è questo: una stima (generosa) del Pil 2013 a -1,7 per cento e un deficit "a legislazione vigente" superiore di poco al tetto massimo, 3,1 per cento. Quello vero sarebbe 3,4 ma i tecnici del Tesoro sanno come addomesticare i numeri. Per tornare sotto il 3 per cento, come abbiamo promesso alla Commissione europea, nel documento sarà indicata la necessità di un intervento. Ma non chiamatela manovra, per carità. Nessun decreto d'emergenza, tutto finisce nella legge di Stabilità da definire entro il 15 ottobre, in tempo per mandarla a Bruxelles. E se a Berlusconi non piace, pazienza. Letta (e il Quirinale) potranno trovare facilmente un po' di parlamentari responsabili disposti a votarla per evitare l'esercizio provvisorio. Magari con la garanzia che un minuto dopo la fiducia Letta lascerà.

SFIDA CONTINUA

L'obiettivo è non fare
la fine di Monti,
la cui legge di Stabilità
venne svuotata
dal Parlamento: "Non
sono un punching ball"



JOE CONDOR Enrico Letta non vuole assomigliare a un personaggio di Carosello, gioco di parole tra Joe Condor e "giocondo" (nel senso di stupido) *LaPresse*



IL RETTORE FRATI VA IN PENSIONE MA PRETENDE DI TENERSI LA POLTRONA

INDAGATO PER LESIONI COLPOSE E COLPITO DALL'ENNESIMO SCANDALO NON MOLLA

di Chiara Paolin

Lo scorso agosto Serenella Bendia, 55 anni, è morta. Era malata di cancro, ma la prima volta che ha pensato di non farcela davvero è stato quando le hanno somministrato un farmaco cui solo dieci giorni prima era risultata allergica. Succedeva nel reparto di oncologia dell'ospedale Umberto I, a Roma. La signora fu salvata per miracolo, il primario e la sua assistente vennero indagati per lesioni colpose.

Il primario era Luigi Frati, rettore della Sapienza e ivi docente, direttore scientifico all'Irccs Neuromed di Pozzilli (istituto accreditato al sistema sanitario nazionale della regione Molise), nonché presidente dell'Accademia nazionale di medicina. Uno che, dissero all'epoca i testimoni, nel reparto di oncologia non si vedeva mai pur incassando regolarmente lo stipendio.

Oggi la notizia è che Luigi Frati andrà in pensione il primo novembre, ma ha già chiesto al mi-

nistro dell'Istruzione di poter restare lì al suo posto, a fare il rettore anche da pensionato. L'ha scritto in una mail inviata a tutti i dipendenti: "Responsabilmente, ho firmato il decreto rettorale che ha disposto il mio pensionamento definitivo (da professore) con il prossimo 31 ottobre (rimanendo in carica come Rettore, a norma di legge, per un ulteriore anno)".

A NORMA DI LEGGE mica tanto, dice il sindacato dei medici Csa Cisl che ha chiesto al ministro Maria Chiara Carrozza di evitare l'occupazione a vita della poltrona. Certo, per Frati, stare alla Sapienza è come stare a casa: ha tantissimi amici entusiasti della sua gestione e soprattutto l'intera famiglia arruolata in sede (moglie docente, figlia docente, figlio diventato primario in cardiocirurgia). Poco conta se la gestione dell'ateneo continua a collezionare tonfi clamorosi: come rivelato ieri da *Repubblica*, l'ultimo concorso a cardiocirurgia ha promosso i soliti noti, fra cui un giovane che s'era adattato a far da autista al suo

prof pur di ben figurare.

Ebbene, nemmeno stavolta il Magnifico rettore dell'università più grande d'Europa ha fatto una piega. Neanche due righe dettate alle agenzie di stampa per dire che verranno accertate tutte le responsabilità. Perché vergognarsi? Le ultime uscite pubbliche di Frati sono state splendide, cioè l'annuncio dell'iscrizione gratis per le famiglie il cui secondo figlio frequenti la Sapienza, e poi un interessante incontro con il ministro della Salute, Beatrice Lorenzin, sul femminicidio.

Dunque, rapporti istituzionali ottimi con il governo in carica nonostante i fardelli giudiziari. L'accusa di lesioni colpose ai danni di Serenella Bendia, finita in coma per un medicinale sbagliato, pende sull'onore di Frati: la procura di Roma non ha mai chiesto l'archiviazione, l'Ordine dei medici ha sospeso il prof. E anche se Frati, quando parla con i colleghi, si dice sicuro di uscire indenne dalla vicenda, c'è chi è convinto che le accuse possano virare sull'omicidio colposo.

"IO SO SOLO CHE ho presentato esposti a raffica e nessuno mi ha ancora chiamato" spiega Antonio Sili Scavalli, remautologo e sindacalista Fials appena licenziato dall'Umberto I "per aver screditato la struttura" denunciando ai giornali inefficienze e irregolarità. Ad esempio quella sul già ricercatore - a 28 anni - e poi primario - a 35 anni - Giacomo Frati, figlio di Luigi. Esposti a Procura e Corte dei Conti per sapere se esista o no incompatibilità tra il ruolo di rettore e quello di primario nella stessa struttura; e se sia stata davvero una buona idea, per i costi della sanità pubblica, creare un'unità tutta nuova a cardiocirurgia, quella affidata al giovane Frati, addestrato nella struttura periferica di Latina.

Il fatto è che quando ti chiami Frati il coraggio non ti manca, nè perdi tempo frequentando prestigiose università all'estero: dalla giovinezza all'età pensionabile, il posto giusto per te è La Sapienza di Roma. Alla faccia del ministro Carrozza che settimana scorsa, inaugurando l'anno scolastico, incitava i giovani: "Siate ribelli e rivoluzionari!"

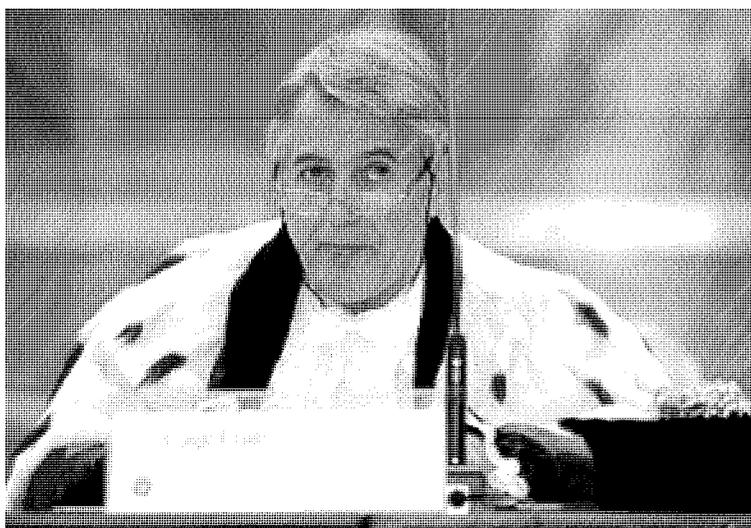
A ROMA

La Sapienza, il più grande ateneo d'Europa, colleziona guai

L'ultimo: il concorso

lo vince chi accompagna

in giro il capo con l'auto



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Le vie della crescita

CONTI PUBBLICI E INVESTIMENTI

La spinta di Madrid

Sono stati gli spagnoli a chiedere di tenere in considerazione il crollo dell'occupazione

Output gap

Più margini di manovra se passerà la nuova stima del differenziale tra crescita potenziale ed effettiva

Deficit, bonus disoccupati

Primo ok tecnico a Bruxelles sul disavanzo strutturale dei periferici (non dell'Italia)

Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Da tempo le autorità comunitarie guardano all'andamento del deficit strutturale, al netto del ciclo economico, per meglio valutare la situazione di finanza pubblica nei paesi dell'Unione. Nei giorni scorsi, funzionari dei Tesori nazionali si sono accordati su un nuovo metodo da usare nel calcolo degli sforzi strutturali di bilancio. Del cambiamento potrebbero beneficiare, attraverso un allentamento dell'austerità, soprattutto i paesi con una disoccupazione molto elevata, in particolare la Spagna.

«Alla base delle discussioni tecniche c'è la stima dell'output gap di un paese, ossia il divario tra crescita potenziale e crescita effettiva», ha spiegato ieri un funzionario comunitario.

«Da questo elemento dipende nei fatti il calcolo del deficit strutturale». Tra le altre cose, la Commissione fa dipendere dallo sforzo strutturale di un paese la possibilità di concedere allo stato membro più tempo per ridurre il deficit su base nominale sotto al 3,0% del prodotto interno lordo.

Si capisce quindi perché il metodo di calcolo dell'output gap sia questione controversa, politicamente delicata. Alcuni stati membri, come la Spagna, stanno dando battaglia per modificare la metodologia in modo che tenga conto del fortissimo aumento della disoccupazione (oggi al 27% nel paese mediterraneo). In ultima analisi, il governo spagnolo sostiene che il divario tra crescita effettiva e crescita potenziale in Spagna è assai più elevato delle stime della Commissione.

Per questa ragione, Madrid si dice convinta che l'attuale metodo di calcolo imponga sforzi a livello strutturale ingiustamente impegnativi. Il paese, che ha un deficit superiore al 3,0% del Pil, ha ottenuto più tempo per ridurre il proprio disavanzo. A livello tecnico, i Tesori nazionali hanno trovato un accordo questa settimana per venire incontro alle richieste spagnole e di altri paesi. L'intesa dovrebbe essere discussa la settimana prossima a livello politico, e poi se necessario anche dai ministri delle Finanze.

Secondo un funzionario comunitario, il vantaggio in termini di margini di manovra sul fronte del deficit strutturale potrebbe essere «alquanto significativo» per la Spagna. Secondo il ministero delle Finanze spagnolo, il nuovo metodo di calcolo ridurrebbe di me-

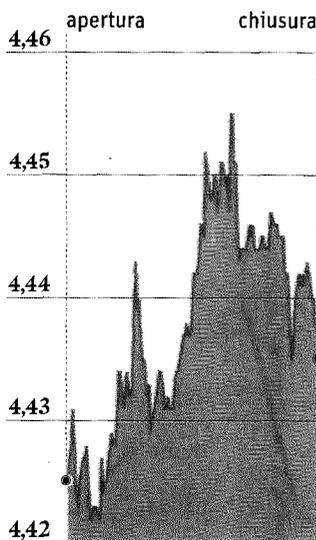
tà il deficit strutturale stimato per quest'anno e di due terzi quello stimato per l'anno prossimo. Vantaggi potrebbero esserci anche per altri paesi con una elevata disoccupazione: Irlanda, Portogallo, Cipro e Grecia.

Non vi sarebbe invece alcun impatto o quasi per l'Italia. «L'argomento è molto tecnico - spiega il funzionario comunitario -. Evidentemente può essere usato con una valenza politica». Non si può escludere che la notizia, rimbalzata ieri sul Wall Street Journal, induca alcuni paesi a frenare l'adozione dell'intesa politica. Una volta approvata dai 28, la Commissione sarebbe chiamata ad applicare il nuovo metodo di calcolo fin dall'autunno prossimo quando verranno pubblicate nuove previsioni economiche.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Effetto sui titoli

Dopo l'ora di chiusura dei mercati in Italia, la notizia del «Wall Street Journal» sul nuovo calcolo del deficit strutturale ha causato un calo dei rendimenti dei BTP



L'INTESA

Dovrebbe essere discussa a livello politico la settimana prossima. Possibili vantaggi anche per Irlanda, Portogallo, Grecia e Cipro



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Ripresa lontana

Dati Istat, solo +0,1% per le ore lavorate

MILANO

La ripresa produttiva è ancora lontana. Nei primi sei mesi dell'anno non ci sono segnali concreti di aumento del lavoro nelle fannriche italiane. Nel secondo trimestre dell'anno in corso, rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente, le ore lavorate per dipendente nell'Industria, corrette per gli effetti di calendario, mostrano un incremento dello 0,1 per cento, sintesi dell'aumento dello 0,3% nell'industria in senso stretto e della diminuzione dell'1,9% nel settore delle costruzioni. Nei servizi, sempre al netto degli effetti di calendario, le ore diminuiscono dello 0,5 per cento. La riduzione più marcata si registra nei servizi di alloggio e ristorazione (-2,6%). L'aumento più ampio è, anche in questo caso, quello nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,5%). Lo rende noto l'Istat.

Rispetto al primo trimestre 2013, nell'industria le ore lavorate mostrano un incremento congiunturale dello 0,7 per cento. Si osservano variazioni positive sia nell'industria in senso stretto che nel settore delle costruzioni, rispettivamente dello 0,6% e dell'1,6 per cento. Nei servizi, l'aumento congiunturale delle ore lavorate è dello 0,3 per cento. L'aumento più ampio si registra nelle attività professionali, scientifiche e tecniche (+1,8%), mentre la riduzione più marcata si osserva nei servizi di informazione e comunicazione (-0,6 per cento). Sempre secondo l'Istat, nel secondo trimestre 2013, le imprese dell'industria hanno utilizzato 68,0 ore di Cig ogni mille ore lavorate, con un calo di 0,5 ore ogni mille rispetto allo stesso trimestre del 2012.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

» Il caso La commissione

Alt bipartisan «Va riscritto il decreto assumi-precari»

ROMA — Un decreto legge da riscrivere, quello sulla stabilizzazione dei precari del pubblico impiego approvato il 31 agosto su proposta dal ministro della Pubblica amministrazione, Gianpiero D'Alia, perché sa troppo di sanatoria: assunzioni facili a discapito dei concorsi pubblici aperti a tutti e dell'efficienza gestionale. I posti liberi andrebbero infatti coperti innanzitutto spostando il personale già in servizio. È questo il verdetto della commissione Lavoro del Senato, che ieri ha approvato col voto di tutti i partiti della maggioranza e con l'astensione del Movimento 5 stelle il parere sul decreto 101. Parere formalmente «favorevole» a patto però che il provvedimento «sia modificato secondo le osservazioni e indicazioni sopra espresse». Che smontano pezzo per pezzo il decreto, chiedendo profonde modifiche, secondo quanto aveva già suggerito il senatore Pietro Ichino (Scelta civica). «In modo da evitare» quattro rischi.

1) L'aumento dei contratti a termine, che gonfierebbe il bacino dei precari (circa 250mila, di cui

134mila nella scuola). La commissione rileva una «contraddizione» tra le sanzioni ai dirigenti che ricorrono a nuovi contratti a termine e la disposizione del decreto che prevede la rinnovabilità dei contratti in corso fino al 2015. 2) «L'affievolimento del principio costituzionale» che nella pubblica amministrazione si entra per concorso. La commissione boccia in particolare la norma che riserva ai precari il 50% dei posti messi a concorso. 3) Il «depotenziamento» delle norme vigenti sulla mobilità dei dipendenti pubblici. Le sanzioni a carico dei dirigenti che non rilevano le eccedenze di organico e avviano le procedure di mobilità per gli esuberanti, si legge nel parere, sono state inasprite «per ben tre volte», ma sono «rimaste totalmente disapplicate, al centro e in periferia». Il decreto anziché rimediare finisce per configurare «sanatorie surrettizie per le omissioni passate da parte del management pubblico». Secondo la commissione, l'autorizzazione a nuove assunzioni dovrebbe essere subordinata alla verifica che i posti richiesti

non si possano coprire attraverso la mobilità. In questo senso il parere bipartisan boccia anche le 120 assunzioni previste per l'Agenzia per la coesione territoriale istituita dal decreto. Prima appunto bisognerebbe provare a coprire l'organico con personale già in servizio presso le pubbliche amministrazioni. 4) La «deroga al principio programmatico della spending review» quando i precari stabilizzati andassero a occupare posti che si potrebbero coprire trasferendo personale già assunto.

La commissione osserva anche che il decreto correttamente subordina la stabilizzazione dei precari al fatto che ci siano posti vacanti e disponibilità finanziarie e questo fa «prevedere che le immissioni in ruolo effettive saranno in numero assai limitato», ma aggiunge che è comunque fuorviante alimentare l'idea che questi precari debbano essere assorbiti esclusivamente nel settore pubblico.

Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Deficit, l'Europa terrà conto della crisi
Stilla, affari al limite del 0,5%, il Tesoro taglia le spese nel 10° pareggio di bilancio nel 2013

Offerte RYANAIR 14



Privilegiati Nella lista politici, pm, sindacalisti, ambasciatori e giornalisti

Mancano i soldi, ma le scorte no Ecco tutti i potenti da proteggere

**Fabio Di Chio
Matteo Vincenzoni**

■ Politici, magistrati, giornalisti, sindacalisti, ambasciatori, gente di spettacolo. Ecco la lista top secret delle scorte ai potenti del Paese. C'è perfino Papa Francesco, protetto quando si muove sul suolo italiano.

Sono oltre duecento gli intoccabili difesi ogni giorno da centinaia di angeli custodi di carabinieri, polizia, guardia di finanza, polizia penitenziaria e corpo forestale dello Stato. L'elenco degli scortati nella Capitale è aggiornato ai primi di settembre. Sfiora di parecchio i 200 servizi quotidiani, tra scorte e «tutele».

Un numero impressionante che non ha precedenti al mondo, e che varia di livello: i big rientrano nel livello numero 1 (tre auto più una di staffetta) mentre a scendere, il livello 2 prevede un paio di macchine blindate (più un'altra a seconda dei casi) il terzo obbliga a un'auto blindata, mentre il quarto prevede un poliziotto di tutela e un'auto non corazzata.

Come si dice in gergo, la black list comprende anche quelle «personalità» che lavorano in altre regioni e quando vengono nella Capitale hanno diritto a muoversi in sicurezza. Rientrano le teste coronate del governo e della Pubblica amministrazione.

Dal premier Enrico Letta, ai presidenti di Camera e Senato, Laura Boldrini e Pietro Grasso, e purtroppo anche altri ex presidenti, ex parlamentari, ex, ex, ex. In base alla legge questi ex hanno diritto alle guardie del corpo per un anno dalla fine del loro mandato (prima erano due), periodo rinnovabile secondo le valutazioni del Viminale.

I sindacati delle forze di polizia si domandano con sarcasmo se sia una vera esigenza schierare quotidianamente questo esercito di guardiaspalle (che sarebbero utilissimi in commissariati e caserme di frontiera) oppure se si tratta di fare un favore a questo o quel politico che non vuole rinunciare ad un prezioso status simbol. Un privilegio mantenuto nonostante le mille promesse di tagli, buon ultime quella assunte in agosto dal governo di tagliare un bel pezzo di auto blu.

In questo strano Paese viene «blindato» chi ha subito minacce, ma è ben assicurato anche chi non ha nemici e campa sereno. Alla fine si ritrovano tutti nello stesso calderone, appassionatamente. I numeri degli uomini che leggete sopra si rifanno agli uomini di servizio a seconda della turnazione. Che varia, e che coinvolge un numero impressionante di divise tra quelle in servizio,

quelle pronte a subentrare, senza contare quelle che tamponano i buchi dovuti a riposi, ferie e malattie.

Uno spreco gigantesco di risorse che va a ricascio sul pattugliamento sul territorio, con i reparti operativi (squadre mobili su tutti) costretti a fare i salti mortali sul fronte personale e del parco automezzi.

L'esigenza di dover coprire le scorte va dunque a colpire apparati dove la coperta è già corta, maltrattati dai tagli selvaggi e scriteriati, con poche vetture a disposizione, molte guaste o malridotte, vittime di una spending review folle, che non tiene conto della sicurezza dei cittadini. Le stesse «volanti» del 113 rispetto a dieci anni fa sono dimezzate, nei mezzi e negli uomini.

L'elenco dei protetti offre spunti - come dire - di riflessione.

Stando ai numeri in possesso dei vari servizi risultano ancora in carico personaggi ormai fuori dal giro: gente come Gianfranco Fini, Renata Polverini, l'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia, la non più «ministra» del Lavoro, Elsa Fornero, l'ex pm Antonio Ingroia e via discorrendo. C'è ancora l'ex presidente della democrazia cristiana, Ciriaco De Mita, e nella lista compare persino l'ex ministro canoista, Josef Idem, dimissionaria dopo lo scandalo del mancato pagamento dell'Imu.

Se tutti i 225 scortati su Roma corrono davvero seri pericoli è difficile dirlo.

Sicuramente alcuni direttori di giornali come Sallusti e Feltri del Giornale, Belpietro di Libero, Calabresi de La Stampa, sono continuamente oggetto di intimidazioni e aggressioni verbali.

Nel ventaglio di nomi c'è anche una brillante cronista di Repubblica e un veterano come Emilio Fede, una volta direttore del Tg4. Mal'elenco è davvero infinito. Aguzzate la vista e divertitevi. E siamo solo alla prima puntata.



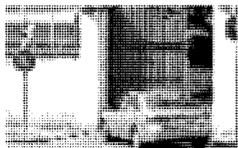
Oltre duecento «blindati» 24 ore su 24

Sono oltre duecento gli intoccabili difesi ogni giorno da da centinaia di angeli custodi di carabinieri, polizia, Guardia di finanza, polizia penitenziaria e Corpo forestale dello Stato. Dipendono dal Viminale e dal Reparto scorte a Villa Tevere, sulla Flaminia. Ma molte volte servono i rinforzi, poveri cristi.



Commissariati costretti a dare rinforzi

Per coprire le esigenze si pescano uomini e mezzi dai Commissariati e dell'Ufficio Immigrazione. Il che vuol dire aumentare le difficoltà di pattugliamento, mettere in crisi Reparti operativi, tipo le Squadre mobili, che hanno a disposizione mezzi obsoleti. In poche parole non preoccuparsi tanto della sicurezza dei cittadini.



Quando la protezione è privilegio

L'elenco dei protetti è aggiornato ai primi di settembre. Come si dice in gergo, comprende anche "personalità" che lavorano in altre regioni e quando vengono nella Capitale hanno bisogno di scorta. È "blindato" chi ha subito minacce ma è ben assicurato anche chi non ha nemici. Alla fine sono tutti insieme appassionatamente.



Quella finta promessa sui risparmi

I sindacati delle forze di polizia si domandano se è una vera esigenza schierare quotidianamente questo esercito. Oppure se si tratta di fare un favore a questo o quel politico che non vuole rinunciare allo status quo. Un privilegio nonostante l'impegno assunto dal governo di tagliare del 20% i fondi di Palazzo Chigi.

Gli intoccabili

NOME	CARICA	UOMINI	NOME	CARICA	UOMINI
ADINOLFI Roberto	Ansaldo Energia	2	DE SIMONE Maria	Magistrato Dna	4
ALEMANNO Gianni	Ex sindaco di Roma	4	DIGERONIMO Desirée	Magistrato a Bari	2
ALFANO Angelino	Ministro dell'Interno	10	DI GRIGORIO Silvio	Direttore Polizia penitenziaria	8
ALESSE Roberto	Consigliere Pres. della Camera	2	DI MATTEO Antonino	Magistrato a Palermo	6
ALLAM Magdi Cristiano	Europarlamentare Udc	6	DI LEO Giovanni	Magistrato a Caltanissetta	4
AMATO Giuliano	Giudice costituzionale	8	DINI Lamberto*	Professore	2
AMELIO Erminio	Magistrato a Roma	4	DI SEGNI Riccardo	Rabbino capo di Roma	2
ANGELETTI Luigi	Segretario generale Uil	2	DITOMASSI Maria Stefania	Capo Uff. Ispettivo magistrati	8
ANGELI Federica	Giornalista La Repubblica	2	DOHERTY Kathleen	Ambasciata Usa	3
ANGELUCCI Antonio	Parlamentare Pdl	2	DONADIO Gianfranco	Procuratore aggiunto Dna	3
ARDITA Sebastiano	Procuratore aggiunto a Messina	4	DOUGLAS Hengel	Ambasciata Usa	4
ATEYEH Sabri	Rappresentanza Palestinese	3	DRAGHI Mario	Presidente Bce	6
BACCINI Mario	Presidente Microcredito	4	EPHANI Guglielmo	Segretario del Pd	4
BAKER Nigel	Ambasciatore Gb Santa Sede	2	ELORZA Cavengt	Ambasciatore di Spagna	2
BATTAGLIA Roberto	Imprenditore	2	ESPOSITO Stefano	Senatore Pd	2
BEATRICE Filippo	Magistrato Dna	1	ESPOSITO Vitaliano	Garante per l'Ilva di Taranto	2
BEFERA Attilio	Pres. Agenzia delle Entrate	4	FALZONE Federico	Vice dg del Dap	4
BELLETTI Alberto	Pres. Tribunale Sorveglianza Roma	4	FASSINA Piero	Sottosegretario Economia, Pd	2
BEUPIETRO Maurizio	Direttore Libero	2	FEDE Emilto	Giornalista	2
BERLUSCONI Paolo	Imprenditore	2	FEUTRI Vittorio	Direttore Il Giornale	2
BERLUSCONI Silvio	Senatore del Pdl	10	FIANO Emanuele	Deputato Pd	2
BERSANI Pierluigi	Deputato Pd	4	FINI Gianfranco	Ex presidente della Camera	4
BIANCO Enzo	Sindaco di Catania	4	FINOCCHIARO Anna	Senatrice Pd	2
BIANCOFIORE Michela	Sottosegr. Pres. Consiglio, Pdl	1	FONZO Giovanni	Procuratore aggiunto ag Agrigento	4
BOLDRINI Laura	Presidente della Camera	10	FORMIGONI Roberto	Senatore Pdl	4
BOMBASSEI Alberto	Ex vicepres. Confindustria	2	FORNERO Elsa	Ex ministro del Lavoro	4
BONANNI Raffaele	Segretario generale Cisl	6	FRANCESCINO Dario	Ministro Rapporti col Parlamento	4
BONINO Emma	Ministro degli Esteri	2	FRANCESCO	Santo Padre	2
BRAY Massimo	Ministro dei Beni culturali	2	FRATTINI Franco	Ex ministro degli Esteri, Pdl	5
BRESCIANO Mario	Presidente Tribunale di Roma	2	GADDUR Hafed	Ex ambasciatore della Libia	4
BROWN Natalie	Addetta Usa alla Fao	3	GATTEGNA Renzo	Presidente Comunità ebraiche	2
BRUNETTA Renato	Capogruppo Pdl alla Camera	2	GEMME Andrea	Ansaldo Energia	2
CALABRESI Mario	Direttore de La Stampa	2	GHEFINI Niccolò	Senatore Pdl	1
CALDORO Stefano	Presidente Regione Campania	2	GILON Naor	Ambasciatore d'Israele	8
CALI Carmelo	Avvocato	6	GIORDO Giuseppe	Ad Alenia Aermacchi	1
CANCELLIERI Anna Maria	Ministro della Giustizia	10 + 6	GIOVANNINI Enrico	Ministro del Lavoro	4
CANEPA Anna	Magistrato Dna	1	GIULIANINI Fabrizio	Ad Selex Galileo	2
CAPALDO Giancarlo	Procuratore aggiunto a Roma	4	GRASSO Pietro	Presidente del Senato	10
CAPASSO Olga	Magistrato Dna	3	GRATTERI Nicola	Procuratore agg. Reggio Calabria	3
CAPONCELLO Carlo	Magistrato Dna	4	GRILLI Vittorio	Ex ministro Economia	5
CARROZZA Maria Chiara	Ministro dell'Istruzione	6	HAKKI Akil	Ambasciatore Turchia	3
CARUSO Giuseppe	Prefetto di Palermo	1	ICHINO Pietro	Senatore Pd	5
CASCINI Francesco	Vicecapo del Dap	4	IDEM Josefa	Senatrice Pd	2
CASELLI Gian Carlo	Procuratore di Torino	3	IMBERGAMO Franca	Magistrato Dna	4
CASTIGLIONE Giuseppe	Sottosegretario Agricoltura	2	INGROIA Antonio	Ex magistrato	8
CAVALLI Giulio	Regista e scrittore	2	IONTA Franco	Procuratore aggiunto a Roma	4
CECCARDI Pierluigi	Ex presidente Finmeccanica	2	KYENGE Cécile	Ministro per l'Integrazione	6
CENTRELLA Giovanni	Segretario Ugl	2	LANE David	Ambasciatore Usa presso l'Onu	2
CESA Lorenzo	Segretario Udc	4	LA TORRE Nicola	Pres. Comm. Difesa al Senato	2
CHINNICI Caterina	Capo giustizia minorile	4	LA RUSSA Ignazio	Deputato Fratelli d'Italia	4
CICCHITTO Fabrizio	Deputato Pdl	3	LAUDATI Antonio	Ex procuratore capo di Bari	3
CIAMPOLI Luigi	Procuratore Corte d'Appello Roma	4	LEOLUCA Orlando	Sindaco di Palermo	2
CIANI Gianfranco	Procuratore di Cassazione	4	LETTA Enrico	Presidente del Consiglio	15
CIOTTI Luigi	Presidente di Libera	2	LO BELLO	Avvocato	2
CISTERNA Alberto	Giudice Tribunale di Tivoli	2	LOTTI Lucia	Procuratore di Gela	4
CONTICELLO Vincenzo	Imprenditore	4+4+4	LORENZIN Beatrice	Ministro della Salute	2
CORDERO Di Montezemolo Luca	Presidente della Ferrari	4	TOTITO Claudio	Presidente della Lazio	3
CORDOPATRI Maria Giuseppina		2	LUMIA Giuseppe	Senatore	4
COSTA Paolo	Assoporti Venezia	2	LUPACCHINI Otello	Magistrato Corte d'Appello di Roma	4
COSTANZO Maurizio	Giornalista	4	LUPO Ernesto	Magistrato di Cassazione	4
CURCIO Francesco	Magistrato a Napoli appl. Dda Roma	4	LUPI Maurizio	Ministro dei Trasporti	4
CROCETTA Rosario	Presidente Regione Sicilia	1	MAGI Raffaele	Magistrato di Cassazione	4
D'ALEMA Massimo	Pd	4	MANDOI Francesco	Magistrato Dna	3
DALHAUG Arne Bard	Comandante Nato Defense college	2	MANTOVANO Alfredo	Ex deputato Pdl	4
DAMIANO Cesare	Pres. Comm. Lavoro alla Camera	2	MARCEGAGLIA Emma	Ex presidente Confindustria	3
DE GENNARO Giovanni	Presidente Finmeccanica	2	MARONI Roberto	Presidente Regione Lombardia	3
DE FICCHY Luigi	Procuratore di Tivoli	1	MARTINA Maurizio	Sottosegr. Agricoltura	2
DE GIROLAMO Nunzia	Ministro dell'Agricoltura	2	MATTEOLI Altero	Pres. Comm. Telecom. al Senato	2
DE LUCIA Maurizio	Magistrato Dna	6	MATONE Simonetta	Capo del Dag	4
DELIRIO Gaetano	Ministro Affari regionali	4	MASTRAPASQUA Antonio	Presidente Inps	3
DELL'ARINGA Carlo	Sottosegretario al Lavoro	2	MAURO Walter	Ministro della Difesa	10
DELL'OSSO Pier Luigi Maria	Procuratore aggiunto Antimafia	6	MEULLO Giovanni	Magistrato a Napoli	1
DE MARTINO Diana	Magistrato Dna	2	MESQUITA Mario	Incaricato affari Usa Santa Sede	3
DE MITA Ciriaco	Europarlamentare Udc	2	MILITA Giuseppe	Sost. proc. Dda di Napoli	4
DE LUCA Tamajo	Giustavorista	5	MINISCI Francesco	Magistrato a Roma	1

NOME	CARICA	UOMINI	
● MINNITI Marco	Senatore Pdl		8
● MONTI Mario	Senatore a vita		10
● MORETTI Mario	Ad Ferrovie dello Stato		1
● MOZAFFARI J.	Ambasciatore dell'Iran		3
● MUNTONI Guglielmo	Pres. III sez. Tribunale Roma		2
● NAPOLI Angela	Deputata Gruppo Misto		4
● NENCINI Riccardo	Deputato		2
● NYRENSTEIN Fiamma	Deputato Pdl		2
● ORLANDO Andrea	Ministro dell'Ambiente		2
● PACIFICI Riccardo	Pres. Comunità ebraica Roma		2
● PANDOLFI Catello	Corte di Appello Roma		4
● PANSÀ Alessandro	Capo della Polizia		6
● PANSÀ Alessandro	Direttore gen. Finmeccanica		1
● PALAMARA Luca	Magistrato a Roma		2
● PALMA Nitto	Senatore del Pdl		2
● PASSERA Corrado	Ex ministro Sviluppo economico		4
● PATRONO Antonio	Magistrato Dna		4
● PELLICCIA Bruno	Direttore Uspcv		1
● PENNISI Roberto	Magistrato Dna		4
● PIGNATONE Giuseppe	Procuratore di Roma		8
● PIRANI Paolo	Segretario confederale Uil		2
● PISANU Giuseppe	Ex ministro dell'Interno, Pdl		2
● PISCITELLO Roberto	Direttore generale del Dap		16 + 6
● POIVERINI Renata	Deputata del Pdl		4
● PRESTIPINO Michele	Procuratore aggiunto di Roma		3
● PROFUMO Francesco	Ex ministro all'Istruzione		2
● PUGLIESE Elisabetta	Magistrato a Bari		2
● RAZOV Sergey	Ambasciatore della Russia		6
● REGEV KAHL	Addetto militare Amb. Israele		2
● REGINA Aurelio	Vicepresidente di Confindustria		4
● RICCARDI Andrea	Pres. Comunità Sant'Egidio		4
● RITCHIE David	Ambasciatore dell'Australia		2
● ROBERTI Franco	Procuratore Dna		4
● RONCHI Andrea	Ex deputato Pdl		1
● ROTONDI Gianfranco	Deputato Pdl		4
● RUTELLI Francesco			4
● RUSSO Carmelita	Giudice Corte d'appello a Roma		1
● RUSSO Giovanni	Magistrato Dna		4
● SABELLA Alfonso	Direttore beni e servizi Dap		4
● SACCOMANNI Fabrizio	Ministro dell'Economia		7

NOME	CARICA	UOMINI	
● SACCONI Maurizio	Senatore Pdl		4
● SALEH Mohgh Al Ghmdl	Ambasciatore Arabia Saudita		3
● SALLUSTI Alessandro	Direttore de Il Giornale		2
● SANTACHE' Daniela	Deputata Pdl		2
● SANTACROCE Giorgio	Presidente Corte di Cassazione		4
● SAVIANO Roberto	Scrittore		6
● SBAL Souad	Presidente Acrid Donna		2
● SCAJOLA Mario	Ex ministro dell'Interno, Pdl		4
● SEVERINO Paola	Ex ministro della Giustizia		8
● SCARAMELLA Mario	Avvocato		2
● SCHIFANI Roberto	Ex presidente del Senato, Pdl		2
● SHALOM Silvan	Ministro Energia Israele		3
● SQUINZI Giorgio	Presidente Confindustria		4
● STEFANO Dario	Senatore Sel		2
● STUCCHI Giacomo	Presidente del Copasir		4
● TAMBURINO Giovanni	Capo del Dap		4
● TAORMINA Carlo	Avvocato		4
● TESCAROLI Luca	Magistrato a Roma		4
● TIRABOSCHI Michele	Giurista		4
● TOMASONE Francesco	Capo Gabinetto al min. Lavoro		1
● TREMONTI Giulio	Senatore Pdl		2
● TREU Tiziano	Professore universitario		2
● TRIGILIA Carlo	Ministro per la Coesione territoriale		4
● TURRINI VITA Riccardo	Direttore personale Dap		2
● VALORI Elia Giancarlo	Presidente Generale spa		4
● VENDOLA Niki	Presidente Regione Puglia		2
● VERDINI Denis	Senatore Pdl		2
● VESPA Bruno	Giornalista Rai		2
● VIETTI Michele	Vicepresidente del Csm		6
● VIOLANTE Luciano	Ex presidente della Camera		4
● VIRANO Mario	Commissario Iav		2
● VISCONTI Carlo	Segr. Gen. del Csm		1
● VIZZINI Carlo	Ex ministro delle Poste		3
● ZAID Al Lozi	Ambasciatore di Giordania		2
● ZAMPINI Giuseppe	Ansaldo Energia		2
● ZANONATO Flavio	Ministro Sviluppo economico		4

*(In via di revoca)



IERI L'INCONTRO IN PREFETTURA E LA FIRMA DELL'ACCORDO IN CONFINDUSTRIA

Ilva, i lavoratori incassano la tregua

Prolungati i contratti di solidarietà per un anno, garanzie sul mantenimento del lavoro

EMANUELE ROSSI

«SENTI un po' Franco, ma ci restiamo in serie A?» La domanda di un operaio Ilva arriva alle orecchie di Franco Grondona dopo tre ore di incontro in Prefettura per decidere del rispetto dell'accordo di programma del 2005, dei livelli occupazionali e in sintesi, del futuro prossimo di un pezzo di città e di 1750 lavoratori. Sul volto del sindacalista del direttivo nazionale Fiom, sampdoriano (d'acciaio, visto il tema), si allarga finalmente un sorriso. «Ci restiamo, soffrendo...». «Ci salviamo anche con l'Ilva?» «Sì, anche qui, ce la facciamo». Poco dopo, Grondona sarà insieme ai rappresentanti liguri di Fiom, Fim e Uilm in Confindustria a firmare il rinnovo dei contratti di solidarietà a rotazione per 1450 operai e tecnici dell'Ilva di Cornigliano, sino al settembre 2014.

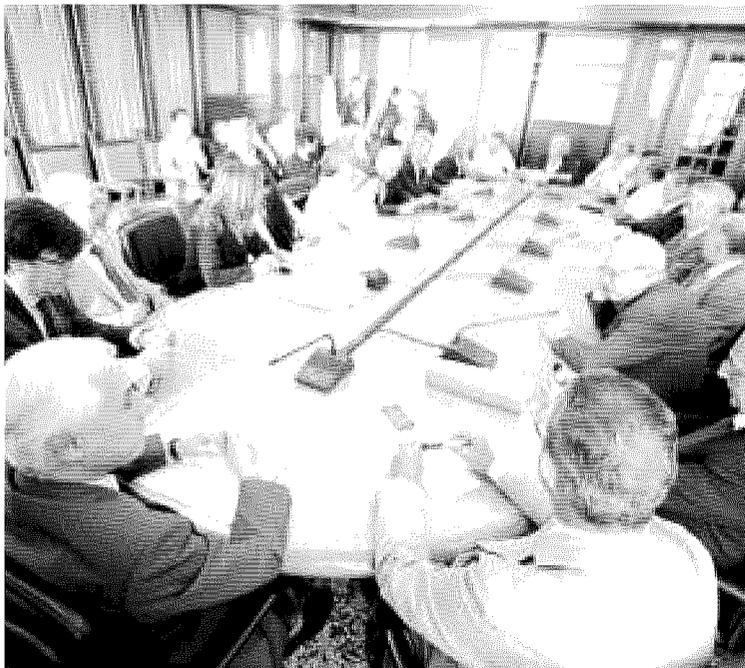
Una tregua che per i lavoratori dello stabilimento (e dell'indotto) significa molto, non solo 12 mesi di relativa sicurezza occupazionale ma la garanzia che il piano industriale che uscirà dall'ufficio del commissario dell'Ilva Enrico Bondi prevederà il mantenimento degli attuali livelli occupazionali a Cornigliano nel futuro dell'azien-

da siderurgica. Considerato il terremoto che ha investito tutte le attività del gruppo Riva lo scorso anno, non è poco. «Zero a zero e palla al centro», è il commento del vicesindaco Stefano Bernini all'uscita dal tavolo cui ha partecipato come rappresentante del Comune insieme all'assessore alle attività produttive della Regione Renzo Guccinelli e al presidente dell'Autorità Portuale Luigi Merlo. «In questo quadro era fondamentale garantire ora la continuità occupazionale per Cornigliano - conferma Bernini - ma a noi importa anche il futuro delle aree e di quel pezzo di città che negli ultimi anni è stato trasformato: per cui vigileremo che l'accordo di programma venga mantenuto quando verrà presentato il nuovo piano industriale». Non c'è, però, nell'intesa raggiunta ieri davanti al Prefetto Giovanni Balsamo (in rappresentanza del governo) alcuna analisi del futuro produttivo dello stabilimento: «Quella parte è chiaramente di competenza di chi deve elaborare un piano industriale complessivo che può anche decidere di cambiare il tipo di produzione. Per noi era fondamentale avere la garanzia del mantenimento del lavoro», sintetizza Bruno Manganaro, segreta-

rio della Fiom. «Abbiamo posto due paletti chiari - è il commento di Claudio Nicolini, Fim Cisl - il primo è la garanzia salariale, il secondo è il mantenimento dello stesso numero di lavoratori. A fronte di questo, è chiaro che l'azienda può cambiare strategie di produzione ma se decide di sostituire la stagnatura o la zincatura ci vuole un'alternativa che garantisca la stessa quantità di lavoro». Insomma, il piano industriale può anche cambiare, ma non ci sarà «alcuna procedura di licenziamento collettivo né alcun trasferimento connesso al piano industriale»: così sta scritto nel documento firmato ieri da tutti, compresi i dirigenti genovesi di Ilva e il prefetto.

Il rinnovo dell'accordo sui contratti di solidarietà era saltato lunedì scorso, quando i rappresentanti di Ilva avevano vincolato al nuovo piano industriale che dovrà presentare il commissario Bondi, il sì al mantenimento dell'accordo. Oggi l'accordo sarà illustrato ai lavoratori di Cornigliano in un'assemblea, ma intanto ieri è già stato firmato il prolungamento per un anno dei contratti di solidarietà che altrimenti sarebbero scaduti il 30 settembre prossimo.

emanuele.rossi@ilsecoloxix.it



A sinistra, il tavolo in prefettura con i rappresentanti degli enti, qui sopra Franco Grondona legge ai lavoratori il testo dell'intesa PAMBIANCHI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Deficit, l'Europa terrà conto della crisi

«Italia, attenti al limite del 3%». Il Tesoro taglia le stime sul Pil, pareggio di bilancio nel 2014

ROMA — Conferma del 3% nel rapporto deficit/prodotto interno lordo e calo del Pil più forte, a -1,7% contro la precedente stima di -1,3%, nel 2013. Crescita nel 2014 modesta, all'1%, mentre si sposta dal 2013 al 2014 il pareggio strutturale di bilancio. Sono questi i tre punti più importanti che oggi il consiglio dei ministri dovrebbe approvare nella nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza (Def). Al di là delle indiscrezioni, l'assetto finale con cui verrà confezionata la nota è molto atteso: i tecnici di via XX Settembre hanno ricalcolato il totale delle entrate e delle uscite di questi ultimi 8 mesi e le cifre finali saranno l'architrave contabile sulla quale si costruirà la legge di Stabilità che dovrà essere pronta entro il 15 di ottobre. Il presidente del Consiglio Enrico Letta ha confermato che oggi ci sarà l'approvazione della nota mentre ha escluso che ieri Palazzo Chigi abbia affrontato il problema dell'Iva.

Il lavoro del governo viene

seguito da vicino da Bruxelles. Dopo la visita a Roma del commissario agli Affari economici Olli Rhen ieri fonti della commissione hanno fatto un pò pedissequamente filtrare una nota per confermare che «l'Italia si è impegnata a prendere misure ad hoc se il deficit supererà il 3%». Uno scenario tutt'altro che impossibile dopo la revisione al ribasso delle stime sul Pil a -1,7% che porterebbe automaticamente il nostro deficit a quota 3,1%. Al ministero si ostenta sicurezza precisando che basteranno interventi di «manutenzione del bilancio» escludendo nuove manovre.

Tutto è comunque suscettibile di nuovi aggiustamenti a seconda di come andranno le elezioni in Germania. Non a caso il *Wall Street Journal*, citando indiscrezioni vicine alla Commissione, ha sostenuto che ci sarebbero ipotesi di allentamento del vincolo del 3% per dare più ossigeno alla ripresa. Per il capogruppo Pdl alla Camera Renato Brunetta «se fosse vero ne ve-

dremo delle belle, sarebbe la fine dei cultori del rigore».

Intanto, nelle retrovie del ministero dell'Economia ferve il lavoro per cercare di disinnescare il nuovo caso di tensione dentro la maggioranza: il probabile aumento dell'Iva. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi ha confermato che tutti sono d'accordo nel cercare di fermare l'incremento dal 21 al 22% che «avrebbe un effetto recessivo». E che si sta «cercando una soluzione per trovare le coperture con il ministro Saccomanni». Il punto di caduta è comunque difficile. I margini per trovare risorse sono molto esigui con tutte le altre poste da soddisfare come il taglio al cuneo fiscale, le missioni all'estero, la seconda rata Imu e la cassa integrazione in deroga.

Sull'Iva la discussione è stata vivace anche ieri dopo il cartellino giallo consegnato a tutti i Paesi europei dalla Commissione che ha scoperto una evasione complessiva di quasi 200 miliardi di euro con l'Italia in testa (36

miliardi) seguita dalla Francia (32) e la Germania (26). Mentre il ministro dello Sviluppo Flavio Zanonato ha precisato che l'aumento Iva «scatterà in automatico», per il sottosegretario all'Economia Pierpaolo Baretta «abbiamo il 50% di possibilità che il rincaro ci sia davvero».

Sui danni collaterali da eventuale aumento Iva l'Alleanza delle cooperative ha fatto due conti e denunciato che se davvero dal primo gennaio si passerà dal 4 al 10% per le coop di servizi sociali «verrebbero a mancare prestazioni per 500 mila cittadini e 42 mila operatori perderebbero il lavoro». Una buona notizia arriva dal responsabile del Tesoro per la gestione del debito Maria Cannata secondo la quale «nei primi 8 mesi dell'anno il costo medio delle emissioni dei Titoli di stato italiani è stato pari al 2,08%». Un dato molto buono. E anche per questo gli «investitori sono tornati a comprare».

Roberto Bagnoli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I nodi

Oggi il Consiglio dei ministri affronterà i nodi della crescita e dei conti

1
2
3
4
5
6
7
8
9
10
11
12

I costi pubblici di governo

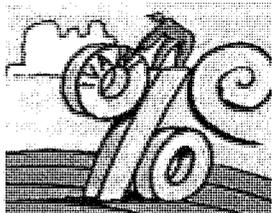
Deficit, l'Europa terrà conto della crisi
Attilio Monti al Parlamento, il presidente della Banca d'Italia e il ministro dell'Economia

13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24
25
26
27
28
29
30
31
32
33
34
35
36
37
38
39
40
41
42
43
44
45
46
47
48
49
50
51
52

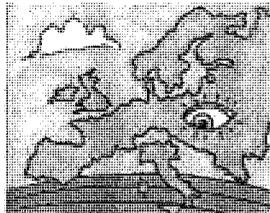
Offerte **14**
RYANAIR

I nodi da sciogliere**Imu: il rebus seconda rata**

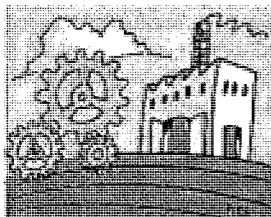
L'abolizione della prima rata dell'Imu sulla prima casa è stata finanziata con 2,4 miliardi. Ora il governo deve individuare nella legge di Stabilità la copertura per l'abolizione della seconda rata

**Iva, è caccia alle coperture**

Per evitare l'aumento dell'Iva dal primo ottobre alla fine dell'anno la maggioranza dovrebbe trovare un miliardo di euro. Alle famiglie l'incremento costerebbe 100-120 euro l'anno

**La soglia del deficit**

Dopo la visita a Roma del commissario agli Affari economici Olli Rhen, l'Italia resta sotto la lente dell'Europa. L'Ue si aspetta misure ad hoc nel caso in cui il deficit superasse il 3% del Pil

**Competitività in 50 misure**

Il piano «Destinazione Italia» contiene 50 misure per attirare investimenti esteri e favorire la competitività delle imprese italiane. Il piano è aperto alla consultazione pubblica per tre settimane

**Cuneo fiscale da tagliare**

Con la legge di Stabilità il governo intende tagliare il cuneo fiscale come chiesto a gran voce da imprese e sindacati. Intanto l'Ue spinge perché il carico fiscale sia spostato dal lavoro a rendite e patrimonio

Deficit e crescita Due buone ragioni per rivedere l'aliquota

Oscar Giannino

Scatterà l'aumento dell'Iva dal primo ottobre? E la legge di stabilità diventerà magari insieme all'Iva il pretesto per la crisi politica, mascherando la vicenda Berlusconi di polemiche di bandie-

ra, magari sostanzialmente indifferenti a conti e contenuti? È questa la domanda centrale, sul terreno non solo della politica economica ma della tenuta del governo, dopo il tanto atteso video di Silvio Berlusconi.

I segni della colluttazione politica sull'Iva sono evidenti. Il viceministro dell'Economia Fassina ha senza mezze parole detto che l'Iva a questo punto salirà al 22% dal primo ottobre, perché altrimenti l'unica alternativa è rimettere mano all'abrogazione dell'Imu totale sulla prima casa. Inevitabili le reazioni all'arma bianca della prima fila del Pdl. Ieri, al Consiglio dei ministri, di Iva non si è parlato. Ma cerchiamo allora di capire in concreto che cosa

significherebbe l'aumento dell'Iva e quali siano i fattori oggettivi che spingono in questa direzione.

Innanzitutto, a 48 ore dalle parole del commissario europeo Olli Rehn al Parlamento italiano, parole che tante polemiche hanno suscitato, non si sbaglia nell'azzardare l'ipotesi che il richiamo europeo non sia risultato affatto sgradito al governo. Non vogliamo dire sia stato concordato, perché ne manca ogni evidenza, ma sgradito no di sicuro. Rehn ha fatto benissimo a ricordare a tutti la decisione assunta da quest'anno in sede europea con piena condivisione dei governi italiani.

Continua a pag. 28

L'analisi

Due buone ragioni per rivedere l'aliquota

Oscar Giannino

segue dalla prima pagina

E cioè che le leggi di stabilità di ciascun Paese sono sottoposte, prima della loro approvazione, all'esame comune degli organi europei. E ha aggiunto che, dopo il passo falso dell'abrogazione totale dell'Imu sulla prima casa, in contrasto con lo spostamento indicato dal governo a Bruxelles della tassazione dalle persone alle cose, e con coperture finanziarie ancora ballerine, a maggior ragione occorre evitare altri passi falsi.

Che il richiamo sia stato gradito al Tesoro ne è venuta conferma con l'immediata indiscrezione da via XX Settembre per la quale siamo ancora oltre il tetto del 3% di deficit sul Pil, non sotto. E di conseguenza la coperta è più corta che mai. È per questo che l'aumento dell'Iva diventa molto più concreto di quanto la politica avesse sin qui detto. L'aumento dell'aliquota ordinaria Iva dal 21% al 22% vale sui conti pubblici un miliardo di euro di gettito nel 2013, e 4 miliardi nel 2014. Sono numeri che fanno testo a Bruxelles, anche se un po' virtuali. Virtuali perché nel primo semestre 2013 il gettito Iva rispetto allo stesso periodo del 2012 era in Italia quello più in calo d'Europa: -5,7% rispetto al +5,7% della Spagna - che ha alzato le aliquote - e al +0,8% della Germania. Da noi il calo della domanda e dei consumi interni è così forte (-4,3%

nel 2012, ed è atteso un -2,4% in questo 2013) che l'Iva ne soffre. Ma dal Tesoro fanno intanto sapere che il gettito sta andando meglio, a luglio e agosto, e dunque la diminuzione sul 2012 risulta assai più contenuta.

È anche vero poi che l'Italia evade tantissimo l'Iva. In maniera geograficamente difforme, si passa dal meno del 10% dell'imposta a oltre il 40% in estese aree depresse del Sud, secondo l'Agenzia delle Entrate. Proprio l'altro ieri è uscita l'anticipazione di un report europeo che stima nel 2012 il gettito Iva evaso in Italia intorno ai 36 miliardi, rispetto ai comunque non trascurabili 32 della Francia e ai 27 della Germania. E in caso di innalzamento dell'aliquota l'Agenzia delle Entrate dovrà fare ancora più fatica a incidere sull'evasione.

Ma fatte queste due osservazioni, alla prima ragione a favore dell'aumento dell'Iva - tutelare i saldi di bilancio, visto che tagli di spesa aggressivi sin qui non se ne sono visti - se ne aggiunge un'altra altrettanto pesante: la crescita. Certo, l'Iva ha effetti regressivi rispetto ai redditi del consumatore finale. Ma è la stessa Confindustria a sostenere che l'effetto depressivo sui consumi dell'aumento di un punto dell'aliquota ordinaria Iva si fermerebbe a un meno 0,1%.

Ma se parliamo di crescita, cioè di che cosa in termini comparati abbia più influenza nell'uscire dalla recessione e avvicinare la crescita reale a quella potenziale, allora la prospettiva cambia. Ciò che serve di

più a questo scopo è l'abbattimento delle eccessive imposte e contributi sul lavoro e sulle imprese. E tale intervento, per avere effetti a breve tangibili, deve avere la maggior quantità di risorse possibili concentrate: gli 8 miliardi concessi da Prodi, tra meno Irapp e meno Irpef ai redditi più bassi, sortirono conseguenze trascurabili. E poiché la coperta - come ricordano insieme Bruxelles e il Tesoro - è molto corta, allora il cerchio si chiude. Nell'amara alternativa tra un ulteriore scatto dell'Iva e avere ancor meno risorse da destinare ad abbattere il cuneo fiscale, l'aumento dell'imposizione indiretta risulta come il minore dei mali. Vale anche nell'ipotesi che il ministero dell'Economia pensi di evitare l'aumento del 22% ribilanciando le entrate con il ritocco delle aliquote Iva inferiori, perché l'effetto complessivo non cambia.

È amaro dirlo, per chi come noi immagina una spesa pubblica e un fisco di peso entrambi assai più lievi. Ma in un Paese in ginocchio occorrono scelte realistiche. Elezioni al buio con questa legge elettorale sono una follia evidente. Ma è altrettanto irragionevole non saper mai scegliere da quale posta fiscale partire, per riorientare la crescita, facendolo dipendere solo dal calendario. A conti e convenienze stimate, non solo l'aumento dell'Iva è il minore dei mali. Ma tanto vale farlo partire al più presto, concentrando la legge di stabilità sulle priorità più urgenti per rilanciare impresa e lavoro.

MERCATI Forti rialzi dopo il nulla di fatto sul «tapering»

Effetto Fed sull'Europa: Borse ai livelli pre-crisi

L'indice continentale, ai massimi da 5 anni, recupera le perdite subite dopo il crac della Lehman. Ma Milano (+1,4%) è ancora sotto del 35%

Rodolfo Parietti

■ Effetto Fed, parte seconda. Dopo Wall Street, anche le Borse europee si sono ieri subito calate nel *mood* euforico, indotto dalla decisione di Ben Bernanke di mantenere invariato il piano di acquisti mensili da 85 miliardi di dollari. Niente *tapering*, rimandato a fine anno, più verosimilmente, al 2014, quando salvo sorprese sarà Janet Yellen a dettare modalità e tempistica dalla plancia di comando della banca centrale Usa.

L'*endless summer*, l'estate infinita della liquidità abbondante e a basso costo, dunque prosegue: ciò è bastato per gonfiare i listini e riportare così l'indice paneuropeo Ftse 300 ai livelli precedenti il crac della Lehman Brothers. Ma un paniere altro non è una media che nasconde profonde differenze. Piazza Affari, la migliore in Europa (+1,43%), sconta ancora una distanza siderale, misurabile in un 35%, rispetto al 2008. Una cicatrice che fatica a rimarginarsi più per la crisi del debito sovrano, che a causa di quella dei mutui subprime.

Resta da chiedersi fino a che punto la reazione dei mercati sia legittima.

Lo è se si ragiona in termini strettamente finanziari: finché gli steroidi messi a disposizione dalla Fed restano in circolo, la festa del rialzo può continuare. Anche a rischio di quell'esuberanza irrazionale stigmatizzata da Alan Greenspan e a dispetto di fondamentali economici certo non esaltanti, nonostante «per la prima volta in tanto tempo - ha detto ieri il direttore generale del Fmi, Christine Lagarde - l'area euro sta iniziando a crescere, anche se molto c'è ancora da fa-



FERMENTO Un operatore di Borsa soddisfatto degli andamenti di ieri

re». Le stesse motivazioni addotte da Bernanke per spiegare il mancato avvio dell'*exit strategy* avrebbero probabilmente dovuto consigliare ai mercati una risposta più prudente. Il Paese corre meno del previsto, ha ammesso il capo della Fed nel recitare un inedito *mea culpa* sulla sopravvalutazione della crescita.

A parte una certa carenza di comunicazione imputabile al presidente della banca di Washington (due mesi di silenzio hanno lasciato credere a tutti che la stretta fosse ormai imminente), la revisione al ribasso delle stime sul pil, un'inflazione troppo fredda e soprattutto un tasso di senza lavoro troppo elevato, indicano che gli Usa hanno ancora bisogno della stampella del Qe dopo gli oltre 3 mila miliardi iniettati nel corpo dell'America.

Va, infine, tenuto conto delle implicazioni che il «braccino corto» della Fed avrà sui rapporti di cambio, a causa dell'indebolimento del dollaro. L'euro ha superato ieri quota 1,35, e alcuni economisti lo collocano nel breve a 1,40-1,50 contro il biglietto verde. Un rischio per l'export, un pericolo per la nostra (faticosa) ripresa.